

Sucher F, Mondragón O.,  
Lippi A., Gielen H., De Battista A.

## **COMMENTI SULLE COSTITUZIONI GENERALI C.P.**

Capitoli III e IV

Roma 1986  
Curia Generale Passionisti  
P.zza SS.Giovanni e Paolo, 13

## INDICE

I.	Capitolo III:	LA COMUNITA' IN PREGHIERA Frederick Sucher, C.P.	3
II.	Capitolo III:	LA COMUNITA' IN PREGHIERA Octavio Mondragón, C.P.	12
III.	Capitolo III:	LA COMUNITA' IN PREGHIERA Adolfo Lippi, C.P.	30
IV.	Capitolo IV:	LA COMUNITA' APOSTOLICA Harry Gielen, C.P.	44
V.	Capitolo IV:	LA COMUNITA' APOSTOLICA Anselmo De Battista, C.P.	52

## LA NOSTRA COMUNITA' IN PREGHIERA

Rev.do Frederick Sucher, C.P.

Nei primi 55 anni della nostra Congregazione, la nostra Regola fu sottoposta a continua revisione. Abbiamo i testi completi di 5 versioni, oltre a brevi frammenti del testo scritto dal Nostro Santo Fondatore durante i 40 giorni del suo ritiro inaugurale.

Quella Regola fu concepita in preghiera e tutte le versioni hanno conservato il primato della preghiera per i Passionisti. Nel nostro tempo ci sono state tre versioni: 1930, 1969, 1982. Come esprimono le Costituzioni più recenti la tradizione di preghiera inculcata da S. Paole della Croce?

La nostra preghiera continua ad essere saldamente paolo-cruciana per i seguenti aspetti:

1. La nostra preghiera è Comunitaria
2. Cristocentrica
3. Trinitaria
4. Apostolica
5. Liturgica

### 1. La nostra preghiera è comunitaria

Il Capitolo Terzo delle Costituzioni è intitolato "La Comunità in preghiera". Il titolo è significativo. La preghiera è vista come un ideale condiviso, un valore comune, una realtà sociale. La preghiera è intesa come un linguaggio con cui i Passionisti comunicano con Dio, fra di loro e con tutti quelli ai quali sono inviati per ministero.

La preghiera è parte integrante del carisma di S. Paole della Croce e appartiene al carisma che noi partecipiamo con lui.

La motivazione e la legislazione della preghiera derivano dalla sua vita e dalle parole che egli si sentì ispirato a incorporare nelle revisioni della Regola da lui dirette. Se non ci dedichiamo con impegno ad una vita di preghiera, siamo uomini vuoti e falsi, e smentiamo il nostro abito religioso.

Ogni comunità passionista è chiamata ad essere una "scuola di preghiera", un luogo dove chiunque entra si senta stimolato ad una profonda esperienza di Dio, Questi ideali acquistano valore nella misura in cui noi impieghiamo il tempo e lo sforzo necessari per realizzarli. Le Costituzioni debbono, perciò, stabilire i tempi della preghiera. Il n. 51 richiede "periodi prolungati" - "almeno un'ora al giorno".

La Regola del 1736 sottolinea l'aspetto comunitario della nostra preghiera:

"... uno dei principali fini di questa minima Congregazione si è che ognuno non solamente attenda all'orazione per giungere alla santa unione di carità con Dio, ma procuri altresì di stradarvi i nostri prossimi istruendoli nella maniera più opportuna e più facile...".

Da notare l'espressione "stradarvi i nostri prossimi", che nella revisione del 1741 diventa "incamminarvi i nostri prossimi" col senso più preciso di accompagnare facendo da guida. Il latino del 1746 è "ducere", condurre. La forte implicazione è che noi insegniamo a pregare partecipando alla preghiera sia all'interno che all'esterno della comunità.

Nelle Costituzioni del 1982 quest'aspetto comunitario risulta nel modo più evidente nel n.

52, dove noi riflettiamo sulla difficoltà di perseverare nella preghiera e sull'aiuto scambievolmente che dobbiamo darci con la fedeltà alla nostra preghiera e con l'impegno di sostenerci a vicenda. Il n. 61 insiste sull'utilità della direzione spirituale per progredire nella preghiera.

## 2. La nostra preghiera è cristocentrica

"Mossi dallo Spirito di Dio per la filiazione adottiva ricevuta, gridiamo "Abbà, Padre". In unione con Cristo lodiamo le opere meravigliose di Dio, contempliamo il mistero della salvezza rivelato in Cristo Gesù" (n. 38).

In tutta la sua esistenza umana ma nel modo più intenso nella sua morte, Gesù afferma la sua figliolanza, il suo amoroso attaccamento al Padre. Lo Spirito di Gesù dirige la nostra preghiera all'identificazione con Gesù. "Io faccio sempre la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 5,30); "non faccio la mia volontà, ma la tua" (Mc 14,36), Noi cerchiamo di conformarci al Cristo del Gethsmani, al Cristo del Calvario.

La via che ci guida a Lui la troviamo nella contemplazione delle Scritture, nell'immagine del Crocifisso e nei poveri e sofferenti intorno a noi. All'altare del Sacrificio Eucaristico entriamo nell'eterna adorazione e sottomissione dell'Uomo-Dio al Padre. E' là che arriviamo a conoscere il potere della sua risurrezione, perché abbiamo accettato di essere partecipi della sua sofferenza.

L'indirizzo dato alla nostra preghiera si identifica con le prescrizioni di S. Paolo della Croce:

"Si dia all'orazione... rivestito delle sofferenze di Gesù... Io lo faccio... carico delle funi, catene, percosse, flagelli, ferite, spine, croce e morte del mio Salvatore, volo con Lui nel seno del Padre" (Lettera 1647, v. III, p. 831).

"L'amore è virtù unitiva e fa proprie le pene dell'Amato" (Lettera 285, v. I, p. 489).

"Il punto che lei non capisce è come far proprio... le Sacre Pene di Gesù. Sua Divina Maestà glielo farà capire quando a Lui piacerà. Questa è opera tutta divina e quando l'anima è tutta immersa nel puro amore... in un istante si trova immersa nel mare delle pene del Salvatore..." (Lettera 1137, v. III, p. 149).

L'Identificazione della nostra vita di preghiera con la vita di preghiera di Gesù richiama il sermone di S. Agostino ai suoi fedeli sul pregare i salmi con Gesù.

"Perciò, appena il nostro Capo comincia a pregare, rendiamoci conto che noi siamo in Lui, che possiamo unire la nostra preghiera alla sua come ci uniamo alle sue sofferenze". (In Ps. 54).

"Maggior dono non poteva Dio concedere agli uomini che dare loro come Capo il suo Verbo, per mezzo del quale aveva fatto ogni cosa, e unirli come membra a quel capo. Così il Verbo divenne insieme Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo: Dio col Padre, Uomo con gli uomini.

"Quindi quando eleviamo la nostra preghiera a Dio, non ci separiamo dal Figlio; e quando il corpo del Figlio prega, non si stacca dal suo Capo. E' Lui, l'unico Salvatore del suo corpo, il nostro Signore Gesù Cristo, che prega per noi, che prega in noi, e che è pregato da noi. Egli prega per noi come nostro Sacerdote; prega in noi come nostro Capo; è pregato da noi come nostro Dio. Ascoltiamo perciò le nostre parole in Lui e le Sue parole in noi...

"Noi preghiamo Lui come Dio; Egli prega nelle vesti dello schiavo. Là è il creatore; qui è nella creatura che Egli prende e trasforma in Se stesso, facendoci un solo corpo con Lui. Noi preghiamo, perciò, Lui, per Lui e in Lui. Noi preghiamo con Lui e Lui con noi ; noi recitiamo questa preghiera (del Salmo) in Lui e Lui la recita in noi". (In Ps. 85).

### 3. La nostra preghiera è trinitaria

I nn. 38 e 39 mostrano Gesù come "nostra via al Padre". Le nostre Costituzioni ci fanno capire chiaramente che la vita di preghiera passionista è un entrare nel mistero più profondo di tutti "la scoperta di Dio" (n. 49).

Con Gesù noi siamo mossi dallo Spirito a lodare l'opera della creazione. In Gesù noi vediamo la magnificenza dell'amore dell'unico Dio Padre Figlio-Spirito Santo per noi personalmente e per ogni uomo o donna creati a immagine del Figlio e chiamati a conoscere la pienezza della vita divina che pulsa in lui.

La nostra preghiera ci appare come nient'altro se non l'ingresso in quella vita in Cristo e per mezzo di Cristo. Noi cominciamo qui in terra a vivere coscientemente della pienezza della stessa vita di Dio.

Non abbiamo prescrizioni di "preghiere" speciali. Tutte le nostre "preghiere" sono intese come mezzi per entrare nel flusso della vita divina che ci è donata in Gesù "nostra Via, nostra Verità, nostra Vita".

Le Costituzioni del 1982 sono succinte, ma piene di verità dogmatiche e della più alta ispirazione intesa a far vivere in pienezza una vita di preghiera in Dio Padre-Figlio-Spirito Santo.

#### 4. La nostra Preghiera è apostolica

"Chiamati a condividere la vita e la missione di Colui che "spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo" (Fil 2,7), contempliamo Cristo con assidua preghiera. Egli nel dare la vita per noi, rivela l'amore che Dio porta agli uomini e la via che questi debbono percorrere per ascendere al Padre. Questa contemplazione ci rende sempre più capaci di manifestare il Suo amore e di aiutare gli altri a fare della vita un'offerta in Cristo al Padre" (n. 5).

Il presente testo delle Costituzioni fa eco alle più antiche versioni quando unisce così strettamente la nostra preghiera personale al nostro apostolato, anche ad un apostolato di partecipazione della nostra preghiera delle sofferenze di Gesù con il popolo di Dio. Dovunque ci possa dirigere la nostra dedizione alla Passione di Gesù e ai poveri nei quali noi vediamo il prolungamento della Passione di Gesù, noi cerchiamo di aiutare tutti a conoscere il significato delle sofferenze di Cristo nella vita di Cristo e nella loro stessa vita.

Quali che siano i doni di orazione che abbiamo o le esperienze mistiche della profondità dell'amore di Dio rivelato nelle sofferenze del Figlio di Dio, queste non sono pure decorazioni di nostro vanto; sono preziose intuizioni e valori che dobbiamo partecipare a coloro ai quali siamo mandati.

Dice il n. 38 delle Costituzioni: "Così la nostra preghiera, con arcana fecondità apostolica, dilata il popolo di Dio e si fa eco di una vita di solidarietà con gli uomini nostri fratelli, specialmente con i poveri e gli afflitti". La nostra meditazione sulla Passione ci incoraggia ad andare incontro alle sofferenze dei poveri. Noi non possiamo eliminare tutte le sofferenze. Possiamo essere stimolati dalle sofferenze di Cristo a cercare di rimediare alle ingiustizie nell'ordine sociale, ma siamo ancor più chiamati ad aiutare ciascuno a capire e realizzare l'unione della propria sofferenza col Cristo sofferente. Siamo chiamati ad imparare questa lezione anzitutto nella nostra propria vita per parteciparla poi agli altri. "La nostra partecipazione alla Passione di Cristo, che è allo stesso tempo personale, comunitaria ed apostolica, è espressa con voto speciale" (n. 6).

Non è possibile osservare pienamente quel voto senza un profondo spirito di preghiera. Noi inganniamo non solo noi stessi, non solo la Congregazione, ma anche il popolo di Dio nella misura in cui, infedeli al nostro voto speciale, trascuriamo la sequela di Cristo Crocifisso.

##### 5. La nostra preghiera è liturgica.

La nostra preghiera è al tempo stesso profondamente personale e preghiera del Cristo Totale. Questa totalità è celebrata nella "Preghiera del popolo di Dio", la liturgia, la parola letteralmente significa "azione del popolo. "Noi, tuo popolo e tuoi ministri", noi fedeli Passionisti siamo "chiesa" in quanto esprimiamo pubblicamente la nostra unione con Cristo e fra di noi, e in quanto ci riuniamo in preghiera giornalmente nell'Eucarestia e nella Liturgia delle Ore.



Il n.42 delle nostre Costituzioni ci ricorda che "l'Eucarestia è... l'espressione suprema del nostro culto". L'Eucarestia realizza al massimo il nostro pregare, il nostro vivere e morire con Cristo. In questo c'è un'espressione della nostra fede e una sfida a testimoniare questa fede nella nostra vita e nelle nostre opere.

Questa sfida non è qualcosa di nuovo per noi. I Corinzi vi fallirono miseramente. Anche noi possiamo fallire nel tener fede a ciò che l'Eucarestia significa. Noi siamo chiamati a rendere ogni giorno l'Eucarestia possibile e attuale.

La Liturgia delle Ore prolunga nella giornata la lode e il ringraziamento della celebrazione eucaristica. Il pressante invito delle Costituzioni è inteso a rendere la nostra Liturgia delle Ore un'intensa unione con Gesù nostro Capo e nostro Sacerdote.

Se la nostra preghiera non resterà a fior di labbra, allora essa manifesterà "la nostra configurazione a Cristo crocifisso con la diligente premura a impegnarci e ad essere impegnati nelle opere apostoliche, con l'accettazione dei pesi inerenti alla vita comune, con la pazienza nel sopportare le debolezze umane, nostre e altrui e, infine con la sincera condivisione della sorte dei poveri (n. 57).

Nell'insieme le Costituzioni trattano della nostra preghiera in modo sintetico, succinto. Le espressioni hanno bisogno di attenta lettura; hanno bisogno di essere oggetto della nostra preghiera. In questo testo sentiamo la voce di Paolo della Croce e di Paolo di Tarso come pressante appello per noi a non ricevere la nostra grazia, la nostra vocazione invano. E' nel cuore della nostra vocazione di Passionisti l'appello ad un'intensa preghiera personale, alla condivisione di questa preghiera come fratelli, e alla sua diffusione come apostoli.

\*\*\*\*\*

## QUESTIONARIO SUGGERITO PER LA DISCUSSIONE

### 1. La nostra Preghiera è Comunitaria

- a) E' evidente per noi che S. Paolo della Croce voleva che la nostra preghiera fosse comunitaria e/o partecipata?
- b) In che modo i Passionisti hanno condiviso la preghiera nel passato?
- e) Quali metodi per insegnare e partecipare la preghiera hanno successo fra di noi oggi?

### 2. La nostra preghiera è Cristocentrica

- a) In quali modi evidenziava S. Paolo della Croce il nostro entrare nella preghiera di Cristo? E la presenza del Cristo nella nostra preghiera?
- b) S. Paolo della Croce sostiene, come Teresa d'Avila, che la preghiera non ci allontana mai dall'umanità di Cristo?
- c) Qual'è stata la storia della preghiera Cristocentrica tra noi?

### 3. La nostra preghiera è Trinitaria

- a) Il predicatore itinerante, Frank Sheed, sosteneva che le istruzioni sulla SS. Trinità attiravano maggiore attenzione. La preghiera come inserimento nella vita trinitaria sembra troppo alta per i cattolici di oggi?
- b) Sono realistiche le nostre attuali Costituzioni quando ci invitano a questa esperienza di preghiera?
- c) La nostra esperienza è all'altezza delle Costituzioni?

4. La nostra preghiera è apostolica

- a) Come identifica il nostro Fondatore la nostra preghiera e il nostro apostolato?
- b) Possiamo dire che: "Il suo era un apostolato che portava le anime a Dio mediante la meditazione sulla Passione?"
- c) La preghiera è stata una parte consistente dal nostro apostolato?
- d) L'apostolato è stato storicamente parte della preghiera del passionista?
- e) Quali sono i mezzi concreti per assicurare l'unione di preghiera e apostolato?

5. La nostra preghiera è Liturgica

- a) Come celebrava la Liturgia il nostro Fondatore? Possiamo scoprire qualcosa della sua esperienza? Della sua teologia?
- b) Come integriamo la nostra tradizione di preghiera con il rinnovamento liturgico proprio del nostro tempo?
- c) Ci sono problemi su come armonizzare l'aspetto di sacrificio e l'aspetto di banchetto comune nella celebrazione della Liturgia Eucaristica?
- d) Come possiamo migliorare le nostre Liturgie passioniste?

## **LA COMUNITA' IN PREGHIERA**

Rev.do Ottavio Mondragòn, C.P.

### Introduzione

La vita religiosa passionista è una forma radicale di vivere la vita cristiana. Per la vita della Chiesa e per la vita comunitaria dei religiosi, la preghiera è stata sempre un'eco di attrazione e di proiezione.

La vita di comunione con Dio in Gesù Cristo è il fine ultimo al quale tende la vita religiosa e la vita cristiana.

Lo scopo principale di questo breve scritto è quello di commentare, nella misura possibile, gli aspetti biblico teologici che si rivelano nell'attuale Capitolo Terzo delle Regole e Costituzioni della Congregazione della Passione.

La Passione e Morte di Gesù Cristo, Sommo Sacerdote, sono state il catalizzatore dei valori propri e comuni della vita di preghiera. E' una base e una sfida.

Voglia il cielo che questo intento riesca di aiuto, un punto di riferimento che favorisca la riflessione e l'appropriazione di tutta la ricchezza che contiene il disegno di comunità passionista in preghiera.

### Preghiera e Sacerdozio di Gesù Cristo

La base, per la preghiera cristiana, si trova solidamente fondata sull'esperienza personale di Gesù Cristo. "Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova" (Eb 2,17-18- 4 14-16; (5,7-10).

Preghiera, per il cristiano, vuoi dire accostarsi a Dio in e mediante Gesù Cristo: Eb. 4,16 "Perciò può salvare perfettamente (Gesù) quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo Egli sempre vivo per intercedere a loro favore" (Eb 7,25) (1).

Lo Spirito Santo va attuando nel cristiano questo accostamento a Dio in e mediante Gesù Cristo (Rom 8,15-17), facendo entrare così in comunione con Dio come Padre.

La preghiera è dunque un processo spirituale. Scopo: presentare al e nel cristiano questo movimento dello Spirito Santo. Perciò ho scelto un testo della S. Scrittura che Albert Vanhoye ritiene straordinario e senza riscontri nella Bibbia: Gal 2,19-21. In questo passo risulta chiaro il dinamismo della vita cristiana che trova Gesù Cristo come "degnò di Fede", cioè, come solido appoggio all'esistenza dell'uomo in cerca di comunione con Dio (2).

### Preghiera è come essere crocifisso con Cristo

"Sono crocifisso con Cristo" (Gal 2,19).

Espressione audace, questa, che dimostra uno stretto legame con Gesù Cristo, un immedesimarsi affettivo e spirituale che suppone una doppia convinzione: a) che Gesù ha preso con sé altri uomini nella sua morte e b) che questo evento supera i limiti della cronologia storica e si costituisce in una attualità sempre presente.

Il cristiano, pur vivendo la sua vita storica, viene a trovarsi nel periodo d'attuazione della Passione di Cristo, la quale condiziona la sua piena partecipazione alla risurrezione: "diventandogli conforme nella morte (presente) con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti", (partecipazione futura) (Fil 3,10; cfr 2 Cor 1,15; Col 1, 24).

L'uomo non può direttamente raggiungere il Cristo glorioso. La fede perviene a Cristo quando è nella *Croce* e si lascia coinvolgere nel dinamismo del mistero di Cristo che porta ad accettare la morte, lo svuotamento completo, al quale Dio risponde con un innalzamento glorioso. Il contatto con Cristo glorioso è sempre condizionato dall'adesione a Cristo Crocifisso. La morte di Gesù Cristo mi si presenta ora come un avvenimento attuale, capace di esercitare un influsso decisivo sulla mia esistenza, capace di prendermi e coinvolgermi nel suo dinamismo che mi solleva fino al Cristo glorioso e mi trasforma in lui.

Per ogni esistenza umana che va in cerca della pienezza è necessario passare attraverso la negazione, la morte, l'uscita da se stessi (3). Per il cristiano, il momento iniziale della sua crocifissione con Cristo e della morte è quello del battesimo (Rm 6,3-11) (4).

Nella celebrazione dell'Eucarestia, come atto parallelo al battesimo, si rinnova l'evento della Croce. L'uomo che partecipa alla Croce di Gesù e resta sotto la Croce, ha un Signore che necessariamente lo separa, lo libera dai poteri e dalle forze che governano il mondo, e viene così introdotto nel cambio di eoni (5).

L'essere crocifisso con Cristo vuol dire sperimentare la liberazione dal peccato; vuol dire morire in Gesù Cristo a tutto ciò che non è Dio.

Questa celebrazione, o riattuazione della Morte di Gesù Cristo fa di noi un memoriale della Passione e Morte di Cristo, nella Chiesa per il mondo (6).

#### Preghiera come svuotamento di se stessi per appartenere a Dio

"Mediante la legge io sono morto alla legge per vivere per Dio" (Gal 2,19).

Il cristiano è un uomo che è stato crocifisso con Cristo e, perciò, condivide la situazione di Cristo, morto alla legge per mezzo della legge, per vivere come appartenente a Dio (Rm 7,4 ss.).

Cristo morì non per restare nella morte, ma per giungere ad una vita nuova. Morì per risuscitare. La vita nuova non è posta sul medesimo piano della vita terrena, ma pone l'umanità di Cristo in una relazione particolare con Dio.

Vivere per Dio non è un atteggiamento soltanto intenzionale, ma è una maniera di vivere, precisata come relazione perfetta con Dio: vivere come proprietà di Dio (2 Cor 13,4; 1 Cor 15,44).

Un volta che il cristiano si riveste di Cristo mediante la Fede-Battesimo-Eucarestia, s'innesta nel dinamismo del mistero di Cristo fino a diventare proprietà di Dio. Questa è la sostanza della sua personalità cristiana.

Da questo momento il carattere totalmente cristiano della sua vita deve manifestarsi sempre di più nelle convinzioni della sua mente, nello sforzo della sua volontà e nella concretizzazione del suo modo quotidiano d'agire (7).

Lo svuotamento di se stesso consiste nell'essere costantemente fedele nell'attuazione della morte di Cristo in quanto partecipazione all'opera salvifica di Dio.

"Chi vuole venire con me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua..." (Mt 16,24 ss; Mt 10,37ss) (8).

L'essere crocifisso con Cristo può significare un'associazione simultanea alla Passione di Cristo e alla sua glorificazione. Seguire il destino di Gesù vuol dire seguirlo alla sola ombra del negativo, ma è allo stesso tempo un'esperienza della resurrezione e del potere di Gesù Cristo che è vivo.

"E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti" (Fil 3,10-11) (8b).

## Preghiera come relazione intima con Gesù Cristo

"Ma non sono io che vivo, è Cristo che vive in me ..." (Gal 2,20).

Questa frase è una novità straordinaria. . Si tratta di un uomo, Gesù Cristo, che vive in un altro uomo - il credente - in una maniera così reale che la vita del credente è attribuita più a Cristo che allo stesso credente (9).

La preghiera è un incontro personale del cristiano con la persona di Gesù Cristo. E' sperimentare la presenza vivificante di Gesù Cristo, risuscitato, ad ogni livello della propria personalità.

Questa realtà permanente, questo stato, assume il carattere carismatico di una continua accettazione del dono della presenza di Gesù Cristo in noi. E' un'apertura totale dell'essere umano, una disponibilità fondamentale che la Bibbia descrive come povertà, povertà evangelica (10).

L'incontro con la persona di Gesù Cristo che invade il nostro essere, è la forma concreta di comunione con Dio. Sperimentiamo efficacemente l'opera salvifica di Dio, come comunione con Dio in Gesù Cristo; questa è la vita nuova, la nuova creazione che lo Spirito Santo va realizzando nel cristiano (2 Cor 5,17).

Nella celebrazione dell'Eucarestia Dio ci unisce a se stesso in Gesù Cristo e attua così in maniera fondamentale e unica la comunità, ci costituisce in Chiesa. La comunità, così costituita, celebra e testimonia la presenza viva del Regno di Dio per il nostro mondo.

Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio, è l'esempio fondamentale di questa attitudine d'intimità con Dio, nello svolgimento ordinario della sua missione. "Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare" (Lc 5,16) (11).

Nella preghiera di lode, come espressione della situazione esistenziale della Vergine Maria di Nazaret, si rivela ciò che Dio è per lei e per noi: la potenza che equivale al Santo dal quale proviene la misericordia di colui che può essere chiamato: Padre! (Lc 1,46—55) (12).



Paolo della Croce ci ha lasciato la testimonianza di una vita di profonda intimità con Gesù Cristo, di comunione con Dio, di contemplazione.

Sin dalle prime Regole insiste perché i suoi religiosi sentano il dovere di favorire e realizzare una profonda intimità con Dio così che la vita intera sia un vivere avvolto nel mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo.

Il Passionista, inserito in questo mistero di Gesù Cristo, si converte in un "uomo interiore", uomo di profonda preghiera, maestro del popolo lungo il cammino verso la comunione con Dio (13).

L'attuale Capitolo Terzo delle nostre Regole e Costituzioni, a mio parere, raccoglie l'esperienza e la sapienza dei nostri padri nella Congregazione, la mette in pratica secondo il sentire della Chiesa, e ci propone un modello di comunità orante che certamente crea religiosi passionisti secondo lo spirito del carisma di Paolo della Croce (14).

### Preghiera come conversione

"Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella Fede del Figlio di Dio" (Gai 2,20).

Quando Paolo parla di "sarx", carne, si riferisce all'esistenza terrena, limitata, soggetta alla sofferenza, al dolore, alla tentazione, alla disperazione, alla morte. Questa realtà personale, comunitaria, ecclesiale, sociale è impossibile eluderla. Non si tratta soltanto di statistica sociologica ma è, specialmente, una realtà teologica.

La preghiera pone questa realtà in una prospettiva teologica di necessità di redenzione; è l'umanità che ha bisogno di redenzione. Si rende necessaria un'attività di base: la conversione.

L'attività di conversione è espressa come penitenza personale e comunitaria, come necessità di riconciliazione con Dio, come una continua revisione personale e comunitaria della nostra vita alla luce della Parola di Dio e della parola della Chiesa.

Oggi, come lo vissero al tempo loro i fondatori, viene espressa come solidarietà reale e continua con la sofferenza degli uomini, particolarmente con quella di coloro che risentono, senza volerlo, i più gravi effetti del male, con i più poveri dei nostri ambienti umano-cristiani (15).

La nostra preghiera coglie con sincerità siffatta necessità di redenzione e la presenta a Dio perché vi ponga rimedio. Nella celebrazione liturgica della riconciliazione facciamo esperienza del perdono, della misericordia e della pace di Dio che devono modellare in maniera concreta le attività della nostra vita religiosa.

Di conseguenza, è necessario rilevare la necessità di una attitudine permanente non solo per la crescita del male nel nostro tempo, ma anche e soprattutto per la convinzione che Dio ha deciso di impiantare il suo Regno in noi (Lc 12,32).

La nostra preghiera ci pone in un'attività d'intercessione, unendoci a Gesù Cristo, che intercede sempre presso il Padre e, tramite lui, unirci alla Chiesa che intercede. (1 Gv 2,1 ss.).

Mediante la preghiera che ci purifica, prendiamo l'atteggiamento di "servi" che offrono la loro vita intera a Dio per la salvezza del mondo, come Gesù Cristo, il Servo innocente di Jahveh, come Maria, la Vergine, come Mosè, come Geremia e come tanti cristiani.

Prendiamo il dolore dell'umanità nelle nostre persone, come intercessione presso Dio, a favore della Chiesa. "... Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24).

Finalmente questo atteggiamento di necessità di redenzione crea in noi un senso ecumenico di base, perché ai piedi della Croce, tutti siamo peccatori (16).

### Preghiera come esperienza di fede

"... Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio..." (Gal 2,20).

La Fede è dono di Dio; la nostra preghiera è una risposta a questo dono di Dio; più che metodologia e disciplina, la Fede che si manifesta con la preghiera, è un dono di Dio.

Cristo Gesù non s'impone, si offre, mi apre la possibilità della vita nella Fede, la quale è vivere di Lui in me ed è mio vivere in Lui. La Fede consiste, da una parte, nell'accogliere in me la vita di un altro fino al punto che la mia vita è più sua che mia; ciò non è possibile con una persona qualsiasi perché richiede una straordinaria capacità del dono della vita, ma è possibile con Cristo, perché Egli ha dato la sua vita per me ed ha ottenuto con la sua morte una vita nuova che mi può comunicare.

D'altra parte, la Fede sta nel partecipare alla relazione di Cristo con Dio. In realtà, la fede in Cristo non si limita al Cristo soltanto, ma trova in Cristo la comunione con Dio.

Ciò non è possibile con qualsiasi persona, perché richiede una relazione perfetta con Dio, ma è possibile con Cristo, perché è il Figlio di Dio e la sua natura è stata esaltata ed elevata sul piano della filiazione divina mediante la sua morte generosa (17).

La preghiera, esprimendo la nostra vita di Fede, riunisce tutte le potenzialità della dinamica dello spirito umano e le pone in una attitudine d'intensità creativa che libera la vita religiosa dall'apatia, dalla comoda soddisfazione, dalla ideologizzazione della Fede (18).

### Preghiera come incontro amoroso con Gesù Cristo

"Vivo nella Fede del Figlio di Dio, che mi ha amato ed ha dato se stesso per me" (Gal 2,20).

La più alta autotrascendenza, la vita autentica, consiste nel cadere in uno stato di innamoramento (19).

Esistono diverse specie di stati d'innamoramento. La profonda esperienza religiosa consiste nel cadere in uno stato d'innamoramento di Dio in Gesù Cristo. Essere innamorato di Dio vuol dire essere innamorato sconfinatamente, senza restrizione alcuna, senza condizioni. "Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze" (Mc 12,28-34; Dt 6,4-5).

Questo stato culminato della nostra esistenza è un dono. Siamo posti in questo stato d'innamoramento perché Dio ci ha amato per primo; Cristo ci ha dato la prova del suo amore, dando se stesso per amor nostro.

1 Gv 4,10: "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati".

Questo stato d'innamoramento produce in noi una gioia profonda, una pace intensa capace di persistere al di là delle umiliazioni, dei fiaschi, delle sofferenze, ecc; Rm 8,31-39. La preghiera, come incontro personale con Gesù Cristo, ci pone nell'amore di Dio. Quest'amore di Dio deve historicizzarsi come s'istoricizzò in Cristo Gesù. Quest'incontro con Gesù Cristo ci rende capaci di amare tutti gli uomini; di amare gli uomini come li ama Dio; cioè, specialmente i più poveri e i più bisognosi (Mt 11, 25-26; Sal 146; Lc 1,46,55).

L'amore per i più bisognosi è la pietra di paragone per sapere se la nostra preghiera è davvero un incontro amoroso con Gesù Cristo e comunione con Dio. 1 Gv 3,16-17: "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli..." (cfr Gv 4,19-21; Mt 25,31-46) (20).

La preghiera c'introduce a poco a poco in una vera vita teologale di Fede, di Speranza e di Carità. Qui troviamo la forza e il sostegno della nostra vita religiosa fondata sui voti di povertà, castità e obbedienza.

## Preghiera come celebrazione liturgica

La rinnovazione conciliare della liturgia ci guida a vivere profondamente il mistero cristiano.

"Dal costato di Cristo, addormentatosi sulla Croce, nacque il sacramento ammirabile della Chiesa. La comunità cristiana attua l'opera di salvezza di Dio mediante il sacrificio e i sacramenti intorno ai quali si aggira tutta la vita liturgica" (SC n. 5).

La preghiera della comunità religiosa si inserisce in un movimento ecclesiale.

"D'allora, la Chiesa non ha mai tralasciato di riunirsi per celebrare il Mistero Pasquale: leggendo tutto quanto si riferisce ad esso, in tutta la Scrittura, Lc 24,27; celebrando l'Eucarestia, nella quale si fa di nuovo presente la vittoria e il trionfo della sua morte, e rendendo grazie allo stesso tempo a Dio per il dono ineffabile (2 Cor 9,15), in Cristo Gesù, per inneggiare alla sua gloria Ef 1,12; in virtù dello Spirito Santo" (SC n. 6).

"La liturgia non esaurisce certamente tutta l'attività della Chiesa, ma è tuttavia il culmine a cui tende l'attività della Chiesa ed è parimenti la fonte donde scaturisce tutta la sua forza" (SC 9,10) (21).

La celebrazione liturgica dell'Eucarestia è, per se stessa, il centro della vita cristiana di una comunità religiosa. Il tempo della storia diventa storia di salvezza.

Nell'Eucarestia celebriamo il memoriale della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo Gesù, siamo messi nella possibilità fondamentale di essere cristiani e Passionisti.

La Congregazione della Passione vuole essere per la Chiesa e per il mondo un Memoriale perenne della Passione e Morte di Cristo; nella celebrazione quotidiana dell'Eucarestia trova il punto culmine e la fonte della validità ed efficacia del suo essere religioso, come esperienza e testimonianza (22).

La celebrazione della liturgia ecclesiale è, dunque, la realtà che fonda tutta la nostra vita di preghiera. Dall'Eucarestia, come dono della comunione di Dio con gli uomini, nasce la necessità e la vitalità della nostra lode, espressa dalla celebrazione della liturgia delle ore.

Lode e rendimento di grazie sono preparazione e continuazione del dialogo al quale siamo stati interessati dalla presenza di Cristo nell'Eucarestia (23).

Dalla stessa Eucarestia nasce e si svolge, per essere esperienza attuale dell'opera di salvezza di Dio in Cristo, il dialogo che ci mette in ascolto permanente della Parola di Dio, nella lettura e nell'orazione mentale.

Finalmente, dall'Eucarestia scaturisce il dialogo continuo con la Chiesa, che ci dispone all'ascolto attento dei documenti del magistero, della tradizione ecclesiastica e, soprattutto, all'ascolto degli uomini e dei segni dei nostri tempi.

Iniziamo dicendo che il Sacerdozio di Gesù Cristo è il fondamento per ogni preghiera cristiana ed ora, sul punto di finire, vien fuori la stessa costante: la preghiera della comunità religiosa è una partecipazione al Sacerdozio di Cristo che opera salvezza fino alla fine per tutti coloro che, per suo mezzo, si sono accostati a Dio.

### Conclusione

Il sacerdozio di Gesù Cristo è l'unica base di appoggio e di realtà per la vita di preghiera della comunità passionista.

In esso, mediante la celebrazione, rinnoviamo la Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo; siamo inseriti nel mistero di Cristo, crocifissi con Cristo; ci lasciamo coinvolgere nel dinamismo del mistero di Cristo Crocifisso, per passare all'appartenenza di Dio (possessione di Dio).

Quest'incontro con la persona di Gesù Cristo ci conferisce una profonda attitudine di conversione che assume la necessità di redimere tutta l'umanità.

Gesù Cristo ci ha amato fino a donarsi per noi, ci pone nell'amore di Dio, per renderlo presente, celebrandolo nella liturgia, proiettandolo, con amore, a tutti gli uomini, specialmente ai più poveri ed ai più bisognosi.

La celebrazione dell'Eucarestia come centro di tutta la vita di preghiera della comunità passionista, rende possibile attuare il nostro essere "Memoriale" della Passione e Morte di Cristo nella Chiesa e per il mondo.

## NOTE

1. Cfr Interpreter's Dictionary of the Bible - Prayer -Vol. 3 pp. 857-867; Abingdon - Nashville 1981. La stessa idea appare formulata da Divo Bassotti in "La Eucarestia in S. Pablo de la Cruz y Teología de la Oración" p.30. Ricerche di Storia e spiritualità passionista, 18 Roma 1980 (traduzione spagnola).

2. Albert Vanhoye, SJ. Sfortunatamente non esiste una bibliografia consultabile perché le idee espresse facevano parte del corso di esegesi delle Lettere ai Galati, tenuto nel P.I.B. di Roma nel 1980 -'81.

3. Uno studio più esteso sull'esistenza umana come negazione, lo possiamo trovare in: Stanislaus Breton, CP : La Cruz del No Ser, pp. 30 ss. Teología de la Cruz. Col. Verdad e Imagen. Sígueme, Salamanca 1979 pp. 49-56. Dal punto di vista antropologico l'autore afferma con grande intuizione: "La Croce rappresenta l'aspetto negativo, la rinuncia, la capacità di superamento d'ogni cosa limitata fino alla dedizione totale, è come il simbolo perfetto dell'eroismo. E' un mezzo per raggiungere il definitivo. E' il passo obbligato per la perfezione. Tutta la vita umana oscilla tra l'affermazione e la negazione, tra la conquista e la rinuncia" (pp. 49).

4. Ernst Kasemann: Commentary on Romans, W. Erdmans. Grand Rapids, 1980. Quanto al battesimo, commenta: "Only in as much as He died for us are we too brought into his death and does baptism arise as reception of his act and participation in his fate (p. 166).

5. Ernst Kasemann, o.c.p.166. Insiste sulla relazione del cristiano con la morte di Cristo come fatto salvifico che realizza mediante il Battesimo e l'Eucarestia.

6. Stefano Virgulin: La Croce come potenza di Dio, La Sapienza della Croce oggi, I pp. 146 ss.; Leumann, Torino 1976. "La predicazione apostolica (riferendosi esplicitamente alla predicazione del messaggio della Croce) è il prolungamento e quasi una nuova attuazione dell'opera di Dio fatta nel Cristo storico...". La celebrazione della Parola della Croce partecipa, di per sé, alla forza di Dio e, perciò, è significativa nella stessa preghiera.

7. Barnabas Ahern, CP: pp. 53 ss., Maturità cristiana e Croce. Sapienza della Croce, Narcea, Madrid 1981.

8. P. Bonnard: Evangelio segun Mateo, Ed. Cristianidad, Madrid, 1976; L'autore commenta con grande incisività il testo in questione. "Accollarsi la Croce ha un senso inequivocabile. E' avventurarsi pericolosamente nel drammatico destino di Gesù. Chi vuole seguire Gesù trova un nuovo centro per la sua propria vita; non è più lui, ormai, la ragione del suo proprio essere; segue un'altra volontà, un altro destino differente dal suo personale; non si tratta di uno sforzo su se stesso né di una rinuncia a questo o quel peccato, inclinazione o desiderio particolare; l'uomo continua a restare se stesso, ma non appartiene più a se stesso". "E' la rinuncia ad ogni certezza personale (morale, sociale, religiosa) per seguire un Maestro che invita all'incertezza più radicale che ti possa pensare: l'abbandono e la morte", pp. 373 ss.

8b. Barnabas Ahern, oc, p. 61. Commenta con chiarezza il senso dell'espressione: "Soltanto perché Cristo Risorto, mediante il suo Santo Spirito, rende il cristiano partecipe del suo stesso amore al Padre e agli uomini; il cristiano può trasformare le dure esperienze della vita in una vera partecipazione alle sofferenze di Cristo".

9. H. Schlier, Lettera ai Galati, Paideia, Brescia 1966. "L'esistenza del battezzato non è affatto determinata dal proprio io dell'uomo "naturale" che era, ma per la nuova vita che è in lui, per Cristo. Cristo ha penetrato il nostro essere, essendo noi così innestati nell'essere di Cristo" p. 104. L'autore insiste sul fatto che la formula si orienta verso il battesimo. Non vuol dire che l'essere in Cristo si esaurisce con l'essere sacramentale del cristiano, ma che questo sta sempre alla base.



10. Le Regole e le Costituzioni della nostra Congregazione insistono vigorosamente sulla povertà evangelica come attitudine donde prende corpo la nostra vita di religiosi Passionisti. Cfr. nn. 1,3,5,10, Ecc. Si può consultare: AA.VV. Gospel Poverty, Essays in biblical Theology, Franciscan Herald Press, Chicago, 1977. Di particolare interesse sono gli articoli di Philip Seidensticker e Beda Riagux, O.F.M., relativamente al tema di cui ci occupiamo.

11. Sarebbe molto lungo accennare qui alle attitudini e ai tempi della preghiera di Gesù di Nazaret. Alcune citazioni bibliche possono servire come referenze: Lc 3,21; 9,18-28; 22,41 ss.; 4,42-44; Mc 15,29-32; Gv 17,20 ss.; Mt 11,25 ss.; Mt 6,9-13. Un'ampia presentazione ben impostata appare in C. Vagaggini - G. Penco, La preghiera, Ed. Paoline, Roma 1964, pp. 112-205.

12. Dionisio Minguez, S.J., Poetica Generativa del Magnificat. Biblica, 61 (1980) pp. 55-77. Riguardo all'esemplarità della Vergine Maria, l'autore, nella analisi che fa di Lc 1,46-55, afferma: "Per questo Maria è la grande Hierofania di Dio, in quanto in essa si fa realtà la iero-fania per antonomasia, l'incarnazione del Verbo".

13. Fabiano Giorgini, CP: Condizioni per arrivare ad essere uomini di preghiera nella dottrina di S. Paolo della Croce. Ricerche di storia e spiritualità passionista, 19. Il dinamismo del raccoglimento, del silenzio, dei momenti di preghiera e di lettura spirituale, arriva fino alla formazione dell'uomo interiore che è definito: "Una persona che opera, illuminata dalla fede, dalla carità teologale e non superficialmente, p. 12.

14. Dietro la chiara determinazione di forme e di tempi di preghiera, le Regole precedenti della nostra Congregazione rivelano una preoccupazione fondamentale: che il religioso in tutta la sua persona, viva in spirito di fede; che questa fede si esprime realmente nella preghiera e, per essa, risulti una forma di vita profondamente teologale.

Una sintesi teologica assai chiara, espressa a modo di parentesi, ci Lascia vedere l'atteggiamento fondamentale della Congregazione nei riguardi della preghiera. "L'orazione sia per lo più sopra li Divini Misteri della SS. Vita, Passione e Morte di Gesù, perché in questa è dove s'impara la santità, e se l'anima è fedele in corrispondere ai benefici di Dio, viene fra breve tutta fuoco di santo amore. Ognuno cerchi quanto si puote di mantenersi con dolce et amorosa attenzione alla SS. Presenza di Dio in tutte le sue occupazioni. Oh! che angelico esercizio è mai questo; è un modo di fare sempre orazione, e di profumare tutte le operazioni col soavissimo balsamo del Santo Amore"

Questa parentesi vale tutto un trattato d'orazione e viene ripetuto, quasi senza mutamenti nelle Regole seguenti: Cfr Regole e Costituzioni:

1736 C.	XXII	35-53
1741 c	XXIV	35-53
1746 c.	XXII	35-50
1769 c.	XXIII	35-50
1775 c.	XXI	35-50
1950 c.	XXI nn.	170-171
1959 c.	XX	nn.165-166

A partire dal documento capitolare del 1970, si dà una prospettiva differente ma in continuazione di quella tradizione. Il rinnovamento conciliare della Chiesa, le nuove acquisizioni delle scienze, della liturgia, della teologia, della S. Scrittura si concretizzano in una prospettiva teologica dove richiedono maggior rilievo il fatto fondamentale dell'Eucarestia e le conseguenze che da esso provengono. Il nostro attuale Terzo Capitolo, fundamentalmente si muove nella stessa prospettiva teologica, ma scopre e propone alcune altre implicazioni del Mistero Cristiano. Risuona l'eco della parola della Chiesa e del nostro tempo, dando una nuova forma all'intuizione fondamentale di S. Paolo della Croce. Spero che questa presentazione, per quanto limitata, favorisca una lettura di approfondimento di queste nuove implicazioni del Mistero Cristiano. Cfr. *Regulae et Constitutiones Congr. SS.mae Crucis et Passionis D.N.J.C. Fontes Historicae Congregationis Passionis, Romae 1958, pp. 76-77*

15. Non posso, ma lo suppongo, mostrare il contributo dei documenti della Chiesa e della teologia in generale, dato al senso del male e del peccato nel nostro mondo. Cfr. Sinodo dei Vescovi 1971. La giustizia nel mondo, cap. III. "Il nostro esame di coscienza deve interessare la maniera di vivere di tutti: vescovi, sacerdoti, religiosi e secolari..." Il testo finale illustra chiaramente le incidenze della vita cristiana, presupposto della vita religiosa, in relazione al problema dell'ingiustizia nel mondo.

Nel mio contesto latino americano il documento di Puebla è particolarmente incisivo in quello che si riferisce a conversione. Nn. 1140: "Non tutti nella Chiesa dell'America Latina ci siamo impegnati a sufficienza con i poveri; non sempre ce ne occupiamo e siamo solidali con essi. Il loro servizio richiede effettivamente conversione e purificazione continua, in tutti i cristiani, per avere una identificazione sempre più perfetta con Cristo povero e con i poveri". Cfr. nn. 358, 193, 1183, 998, 973, 1206, 1134, 1157, 1158.

16. Jurgen Moltmann. Ecumenismo sotto la Croce. La sapienza della Croce oggi I, pp. 527-28. "L'ecumenismo nasce solo là, ma là anche largo quanto il mondo, dove noi ci ritroviamo sotto la Croce di Cristo e ci scopriamo da entrambe le parti come fratelli e sorelle sotto la sua Croce, come affamati nella sua comune povertà (Rm 3,23), come prigionieri nel comune peccato".

17. Frei Betto La preghiera, un'esigenza (anche) politica. (E' un lavoro poco conosciuto, dispongo soltanto di qualche foglio mimeografizzato). L'autore analizza le ideologizzazioni della Fede, che possono prendere corpo in una determinata forma di vita religiosa, specialmente sotto l'aspetto di azione pastorale. Per lui la preghiera è un catalizzatore della Fede pura. "Quello che fonda e giustifica la pastorale, costituendosi nel suo senso e obiettivo per eccellenza, è la testimonianza profetica della presenza viva, amorosa e liberatrice di Dio, col quale si ha una relazione molto personale, alimentata, riflettuta e celebrata nella comunità ecclesiale. Questa percezione molto profonda, captata tematicamente dalla teologia e appresa con l'esperienza come dinamica d'amore nella pratica che dilata la fede, apre il cuore e cambia la vita, è proprio la preghiera". P. 7 n. VI.

18. Bernard J. F. Lonergan, *Metodo in Teologia*. Queriniana, Brescia, 1975 pp. 125-155.

19. Bernard J. F. Lonergan, *o.c.* pp. 25 ss.

20. Erminio Gil, CP e altri. *Espiridualidad del Sacerdote religioso*, CLAR, Bogotá, 1981. "L'esperienza di Dio ci torna immediata, perché Cristo è entrato nella storia umana e ci ha costituiti non solo fratelli tra di noi, ma finché fratelli suoi... I volti di Cristo saranno: poveri, bambini, contadini, operai, anziani... tutti questi formano una mediazione privilegiata, personale assoluta, per l'incontro con l'Assoluto, fino al punto che il vero amore verso il fratello potrebbe essere il testimone della sincerità di chi dice di amare Dio e di essersi incontrato con Lui. Senza amore al fratello, e soprattutto al fratello Indigente, l'amore a Dio può essere una finzione e una menzogna" pp. 57.

21. Questa è precisamente la prospettiva teologico-liturgica dell'attuale Capitolo III delle nostre Costituzioni. Più che come disciplina, pur necessaria, la preghiera della comunità passionista viene considerata dal punto di vista liturgico-ecclesiale perché in essa la comunità cristiana realizza l'opera di salvezza di Dio come celebrazione simbolica preveniente.

22. Riuscirebbe lungo trattare singolarmente ogni componente della celebrazione della Cena del Signore: Nuova Alleanza, Nuovo Popolo, Memoriale, Sacrificio-Espiazione, Prospettiva escatologica anticipata, Lode, ecc. Per una trattazione più ampia propongo di consultare due opere che mi sembrano importanti dal punto di vista biblico. -Joachim Jeremias, *Die Abendmahlworte Jesu*. (Ultima Cena. Parole di Gesù), Vandenhoeck & Ruprecht. Göttinga 1967.

-R. Le Deaut, *La nuit Pascale*, *Analecta Biblica* - 22, Biblical Institute Press., Roma 1963-

23. Divo Barsotti, *L'Eucarestia in S. Paolo della Croce e teologia della preghiera*. Facendo grand'enfasi sul significato dell'Eucarestia in relazione alla preghiera della comunità passionista, l'autore dice: "E così è precisamente mediante il mistero eucaristico che la nostra preghiera acquista la sua dimensione di realtà, la sua dimensione di qualche cosa di concreto che altrimenti non lo otterrebbe".

Ricerche di Storia e spiritualità passionista - 18 pp. 35 ss.

N.B. Anche se non le ho citate nella bibliografia, esistono altre opere di Passionisti concernenti il tema della preghiera, le quali mi sono state di grande aiuto in questo lavoro; sono le seguenti.

-Stanislao Bretòn, CP, Il silenzio nella spiritualità cristiana e in S. Paolo della Croce, Ricerche di storia e spiritualità passionista - 14.

-Martin Bialas, CP, La Pasiòn de Jesùs corno "La obra mas estupendo del divino amor"; Ricerche di storia e spiritualità passionista - 12.

-Carmelo A. Naselli, CP, Celebraciòn del Misterio Cristiano en S. Pablo de la Cruz; Ricerche di Storia e spiritualità passionista - 13.

-Tutte queste opere sono state edite dalla Curia Generalizia della Congregazione, Roma 1980.

## LA NOSTRA COMUNITA' IN PREGHIERA

Rev.do Adolfo Lippi, CP.

### **I PRINCIPI GENERALI**

#### **1. La Preghiera nella Vocazione Passionista (n. 37).**

Fin dal suo primo numero, il capitolo delle Costituzioni riguardante la preghiera richiama i Passionisti a una caratteristica incontrovertibile della loro vocazione: rilievo che in essa ha la preghiera, la ricerca di Dio, l'incontro con Dio. In realtà non è pensabile una vita passionista che non muova dal fondamento di un'intensa preghiera. Storicamente è molto facile dimostrare questo, partendo dalla vita e dagli scritti del Fondatore e dall'esperienza di due secoli e mezzo di vita della Congregazione. Le Costituzioni lo affermano, perciò, molto giustamente, affinché ognuno di noi ne abbia una coscienza chiara e vi rifletta seriamente.

Il capitolo sulla preghiera è in sintonia con lo stile generale delle Costituzioni, che non partono da definizioni astratte della vocazione passionista, ma dal fatto storico del carisma di S. Paolo della Croce, riconosciuto dalla Chiesa come una realtà soprannaturale (cf. Costituzioni nn. 1 e 2). S. Paolo della Croce fu uomo di grande orazione, lo fu lui personalmente e volle che lo fossero anche i suoi seguaci. Caratteristiche tipiche dell'uomo di orazione che questo numero mette in evidenza sono:

- a) la preghiera senza interruzione;
- b) l'essere maestro di preghiera e formare comunità che sono scuole di preghiera;
- c) il silenzio interiore ed esteriore.

L'espressione "scuole di preghiera" non si trova in questa forma esatta nei documenti della Tradizione. Il testo rimanda ad alcuni passi delle primitive Regole in cui si parla delle nostre case come di luoghi solitari in cui ci si dedica sistematicamente all'esercizio dell'orazione (RetC p. 8). Più esplicitamente, proprio all'inizio delle Regole, si parla dei Passionisti come maestri di preghiera: XXX "uno dei fini più principali di questa minima congregazione si è non solamente di esser indefessi nella santa orazione per noi stessi affine d'attendere alla santa unione con Dio, ma ancora d'incamminarvi i nostri prossimi, istruendoli nel migliore e più facile modo che si potrà in questo santo esercizio" (1).

Allo scopo di formare persone esperte nell'orazione tende chiaramente tutto il discorso sulla solitudine, ripreso esplicitamente nelle due "Notizie" scritte per far conoscere la Congregazione (2). E' chiaro, perciò che l'espressione "scuole di preghiera" sintetizza bene, per il nostro tempo e per la spiritualità postconciliare, la nostra tradizione.

Nelle Costituzioni, questa espressione rappresenta un programma con cui ogni comunità deve necessariamente confrontarsi. Non è sufficiente che una comunità svolga attività clericali o di evangelizzazione o di promozione sociale per dirsi autenticamente passionista. Le Costituzioni affermano che la nostra vocazione è caratterizzata fortemente da questo impegno per l'esperienza di preghiera fatta in comunità e comunicata ad altri. Si tratta di una vera esperienza mistica. S. Paolo della Croce parla continuamente di realtà mistiche. Se c'è una cosa che egli contesta con energia come particolarmente dannosa, questa è la persuasione diffusa che l'esercizio dell'orazione, la vita interiore, siano riservate a religiosi ed ecclesiastici (cfr. RetC, p. 86). Egli percepisce che il poter usufruire delle ricchezze della vita interiore è un diritto fondamentale del cristiano e dell'uomo in genere, un diritto di cui, però, non si ha nemmeno coscienza. Questo programma è molto attuale nella nostra epoca in cui si va riscoprendo, nella Chiesa e nel mondo in genere, l'importanza della preghiera, della vita interiore.

## 2. Teologia della Preghiera (nn. 38-41).

Nei numeri 38-41 si ha una sintesi di teologia della preghiera. Evitando accezioni parziali o riduttive del termine, si mette in evidenza che non si prega da soli, ma inseriti, nel corpo di Cristo che è la Chiesa. La preghiera è esperienza di figliolanza. La preghiera è contemplazione e lode. In un'epoca in cui si riscopre vitalmente la potenza della lode di Dio, le Costituzioni ci ricordano che essa è una caratteristica primaria della nostra spiritualità. La lode è preghiera pura, disinteressata, è adorazione e amore. Con essa, proiettando noi stessi nel mondo di Dio, ci liberiamo dalla mentalità del mondo dell'egoismo e del peccato.

La preghiera, inoltre, non è evasione dalla realtà, gratificazione personale, fuga dalle sofferenze che ci circonda. Al contrario essa è misteriosamente feconda, anzi fonte di ogni fecondità. Di essa si nutre ogni autentica forza di liberazione, che non sia vanamente retorica. Le ultime parole del n. 38 si collegano all'insegnamento riguardante la nostra sensibilità verso i poveri e gli afflitti, largamente presente nelle Costituzioni (cf. i nn. "3, 4, 8, 11, 13, 22, 32, 57, 65, 66, 69, 71, 72, 82).

Il n. 39 mostra come la preghiera ci fa vivere i misteri della Trinità e dell'Incarnazione. Noi e il mondo stesso siamo presi dentro un dinamismo misterioso, ma reale, sperimentabile e tutto è unificato nel flusso vitale dello Spirito di Dio. Non è difficile riscontrare la corrispondenza della dottrina spirituale di S. Paolo della Croce con questa rapida sintesi di teologia della preghiera. I testi sono moltissimi. Lo Spirito Santo è il vero maestro dell'orazione (3). Essa consiste nello stare nel seno di Dio (4). L'umanità di Cristo è la via principale dell'orazioni (5). Nelle Regole del Fondatore si resta colpiti dal richiamo alla preghiera che il Santo fa in ogni atto di cui parla. Così quando parla delle missioni (RetC p. 88-90), dei capitoli locali o generali (RetC pp. 110, 126), come degli atti più ordinari della giornata, quali il mangiare (RetC p. 106), l'andare a riposo (RetC p. 108) o il mettersi in viaggio (RetC pp. 128-130). E' rimasta celebre la sua espressione secondo cui l'orazione deve essere di ventiquattro ore al giorno (6).

Il n. 40 pone il problema del rapporto fra la preghiera e il resto della vita, per evitare il pericolo di una preghiera alienata, farisaica, ipocrita. Prospetta forme di revisione di vita personali e comunitarie.

Il n. 41 richiama tutto un movimento di spiritualità che ha caratterizzato gli ultimi secoli: il movimento liturgico. E' un movimento che tende a valorizzare la liturgia della Chiesa e anche a migliorarne la celebrazione. S. Paolo della Croce, insieme ad altri santi vissuti nei secoli che hanno seguito il Concilio Tridentino, può essere considerato un vero antesignano del movimento liturgico, per come egli stesso viveva intensamente la liturgia, per la grande importanza che le ha dato nelle Regole, per aver incentrato la spiritualità della Congregazione sulla vita e sui misteri del Cristo, particolarmente sul mistero della Passione. Non poteva, tuttavia, usufruire dei benefici derivati dall'odierno rinnovamento della liturgia. Si rimane fedeli a lui quando si valorizza al massimo il dono che Dio ha fatto alla Chiesa attraverso il rinnovamento della liturgia conseguente al Concilio Vaticano II, entrando nel dinamismo della preghiera viva della Chiesa (7).



Questi numeri contenenti una sintesi della teologia della preghiera nella Congregazione della Passione possono formare l'oggetto di ampie meditazioni e approfondimenti teologici. Per una visione completa, fra i vari numeri delle Costituzioni che trattano della preghiera, indichiamo anche il n. 1: "XXX"; il n. 4: "XXX"; il n. 5 : "XXX".

### 3. L'Eucarestia (nn. 42-44).

Nell'ambito della spiritualità liturgica, la celebrazione dell'Eucarestia accompagnata dalla comunione sacramentale ha la massima importanza. Le Costituzioni tendono a superare completamente concezioni della Messa e della Comunione estranee ad un'autentica spiritualità cristiana e passionista. Tutta la Congregazione, secondo le Costituzioni, deve fare uno sforzo perché l'Eucarestia diventi il principale atto comunitario, o, per dirlo con un'espressione tradizionale, sia il principale atto di osservanza della giornata. Non potendo ottenere questo con una mentalità legalista, è necessario impegnarsi nella catechesi e nello sforzo di animazione e di convinzione sempre più condivisa.

L'Eucarestia fa la Chiesa. La comunità religiosa è veramente tale se è una piccola chiesa, una cellula di Chiesa. La Chiesa è mistero (LG,I). Essa non si costruisce, perciò con la forza umana. Dio stesso la costruisce per mezzo della potenza della croce che ci è comunicata nell'Eucarestia. L'Eucarestia guarisce dalla paura che porta all'individualismo, alla solitudine intesa in senso negativo. Essa edifica la comunità nella comunione.

Nel passato si celebravano spesso delle messe a cui partecipava tutta la comunità. Non ci poteva essere, ovviamente, una tradizione di concelebrazione; Le Costituzioni ci dicono che è necessario che la Congregazione faccia uno sforzo concreto perché la grande stima per la celebrazione eucaristica proveniente dal Fondatore (8), sia integrata con lo sviluppo che essa ha preso nella Chiesa del nostro tempo, particolarmente dopo il Concilio Vaticano II.

Il n. 42 contiene una sintesi di teologia dell'Eucarestia nella spiritualità della Passione. Il n. 43, integrato dal n. 22 dei Regolamenti, parla della sua attuazione nella comunità. Nel n. 44 si accenna alla stima per la presenza eucaristica e alla pratica dell'adorazione dell'Eucarestia, tanto cara al Fondatore e apprezzata lungo tutta la nostra storia (9). Anche essa si va oggi riscoprendo, al di là delle disquisizioni teologiche e oltre i confini della stessa Chiesa cattolica. La presenza eucaristica è sperimentata come incarnazione di Dio, Dio che viene vicino a noi come perdono, come luce, come medicina e fonte di pace. Dio che trasforma e consacra lo stesso cosmo materiale, realizza la nuova creazione, crea cieli nuovi e terra nuova.

#### 4. La Liturgia delle Ore (nn. 45-46).

In questa sezione, riguardante la Liturgia delle Ore, le Costituzioni attualizzano una tradizione monastica che è stata accolta con grande abbondanza nel nostro Istituto e trasmessa con fedeltà. D'altra parte, la preghiera costituita dai salmi, da altri cantici ispirati e da passi biblici scelti è oggi particolarmente sentita. Concretamente questa sezione esige un ripensamento della nostra vita di ogni giorno, affinché l'eccessivo attivismo non impedisca del tutto la pratica della Liturgia delle Ore nelle nostre comunità. E' importante anche il modo con cui si realizza questa preghiera. E' necessario viverla spiritualmente e non contentarsi di un'attuazione esteriore, a volte addirittura sciatta. Il Fondatore si mostra assai preoccupato di questo già nei vari testi delle Regole (10). Questa preoccupazione è ancora più evidente nel "Regolamento comune" del 1755 (11).

5. Lectio Divina e Lettura Spirituale (nn. 47-48).

Viene distinta la "lectio divina", come lettura della Sacra Scrittura, dalla lettura spirituale in genere. Nel Documento capitolare non c'era questa distinzione. Di ambedue viene messa in rilievo l'importanza per la crescita della vita spirituale. Possiamo rilevarne anche l'attualità. Uno dei movimenti più vivi nella Chiesa del nostro tempo è il "movimento biblico." Teologia, liturgia e pastorale in genere vengono riportate alle loro origini bibliche. Si diffonde la Parola di Dio tra il popolo cristiano. E' evidente la portata ecumenica di questo movimento. Si può facilmente riscontrare anche una rivalutazione della lettura dei testi patristici e spirituali. Si osserva dovunque una fioritura di pubblicazioni di testi mistici, che vengono resi accessibili ad un grande numero di persone. Questo ci incoraggia a continuare una tradizione così viva e forte nella nostra Congregazione.

6. L'Orazione Mentale (nn. 49-53).

Il paragrafo riguardante l'orazione mentale è di particolare importanza per la nostra spiritualità. Tutto quanto è detto in questo capitolo trova qui il suo fulcro. I principi generali contenuti nei primi numeri del Capitolo e negli altri che abbiamo richiamato si applicano in modo speciale all'orazione mentale. Veramente non si può pensare un passionista senza un'intensa vita di orazione.

"Procurino i religiosi non solo di fare orazione - scrive il Santo Fondatore nel Regolamento" del 1755 - ma di attendere di proposito alla santa orazione, prendendola a petto e a cuore, poiché da questa dipende in loro ogni bene, per quella il Signore dirige e versa in loro le sue grazie" (12). Colpiscono certe espressioni come quella riguardante il Rettore che deve essere "amico della santa orazione" (13).

Le Costituzioni attualizzano questo insegnamento. Come al solito, la trattazione ha inizio con un numero contenente i principi teologici (n. 49). Il n. 50 è dedicato alla Passione come oggetto precipuo della nostra meditazione. Un altro numero - il 53 - è dedicato alla Vergine Maria, madre del Signore, come esemplare di vita contemplativa e come mediatrice della sapienza di Dio per il nostro cammino spirituale. Non sembra accidentale che questo numero interamente dedicato alla Vergine Maria sia collocato qui, in quello che è il cuore della spiritualità passionista. Questo ricorda la grande devozione che S. Paolo della Croce aveva per Maria, specialmente sotto il titolo significativo della Presentazione al Tempio.

I numeri 51 e 52 sono i più interessanti dal punto di vista pratico. Vi si trovano tre insegnamenti fondamentali:

il primo riguarda il tempo da dedicare all'orazione mentale,  
il secondo le forme dell'orazione,  
il terzo la perseveranza nell'orazione.

Quanto al tempo vi si dice che ogni religioso dedica "periodi prolungati" all'orazione e vi si stabilisce il minimo di un'ora giornaliera. Il numero seguente dà le motivazioni di questo impegno così determinato: per essere fedeli è necessario concretizzare l'impegno e aiutarci a vicenda. L'orazione è legata a una forte convinzione personale e comunitaria, suppone un discernimento sulle attività da accettare o non accettare e una disciplina della propria vita. Per quanto riguarda le forme di orazione, di cui si parla nell'ultimo periodo del n. 51, è necessario riflettere che il fine dell'orazione; a cui bisogna tendere in ogni modo, è l'unione con Dio. Se persone singole o gruppi di età o cultura diversa, trovano difficoltà in una forma o nell'altra di orazione, è bene favorirli nel loro cammino spirituale. L'orazione è, per natura sua, la forma di preghiera più libera. E' essenziale per essa che porti ad una vera esperienza di Dio e che favorisca la crescita di tale esperienza. Non deve essere appesantita con determinazioni di forme che le impediscano di essere efficace. E' necessario l'uso del discernimento dello Spirito per riconoscere le forme più efficaci per le singole persone. Tutta La tradizione mistica e monastica è favorevole a questa libertà dello Spirito nell'orazione. Non è difficile riconoscere che anche il Santo Fondatore tende decisamente allo scopo dell'orazione, insegnando a non preoccuparsi delle forme e a non essere schiavi di teorie diffuse in questo campo (14).

7. La Solitudine (nn. 54-55).

Questo numero sulla solitudine è stato inserito dall'ultimo Capitolo Generale. Esso riassume in poche parole questo valore così caratteristico della nostra tradizione. La solitudine è in rapporto con l'essere maestri di preghiera. Comporta una riflessione sull'importanza dell'ambiente adatto per la preghiera e una distanza critica dalle varie forme di profanazione che subisce oggi la "dimora" dell'uomo, la sua casa particolare e il mondo stesso (15). Implica certamente un discernimento da fare sull'uso delle nostre case, sulle finalità dell'accoglienza che vi si fa (cf. per questo i nn. 34-39), sull'atmosfera di raccoglimento e di preghiera che esse devono conservare e accrescere.

8. La Penitenza (nn. 56-59).

La riflessione sulla penitenza contiene tre numeri che vanno dal generale allo specifico. Il primo contiene una considerazione teologica sull'atteggiamento penitenziale proprio di ogni cristiano e, in particolare, di chi contempla il mistero della Passione.

Il secondo contiene una riflessione riguardante l'esercizio di penitenza che è connesso con ogni serio impegno di vita religiosa e apostolica e con il coinvolgimento con i poveri.

Il terzo contiene una riflessione riguardante gli esercizi specifici ed esterni di penitenza, in accordo con lo spirito penitenziale del Fondatore.

Nella mentalità cristiana corrente, non c'è difficoltà a comprendere l'atteggiamento penitenziale di cui si parla nei primi due numeri, almeno a livello teorico. Più serie difficoltà si incontrano nell'esperienza della vita. Per quanto riguarda gli esercizi specifici di penitenza, invece, sembra molto difficile andare al di là di una pratica motivata fondamentalmente dalla grande importanza che la penitenza ha sempre avuto nella tradizione spirituale. Opportunamente, il n. 58 dice che le pratiche di penitenza devono essere autentiche, rispondere alla cultura e alla mentalità, emergendo dalle circostanze della vita. Sembra che lo spirito penitenziale sia oggi compreso più facilmente tra i popoli poveri, nonostante che debbano affrontare già tanti sacrifici. Forse dovremmo porci, più attentamente di quanto si è fatto finora, questo problema, per comprendere da che cosa nasca la notevole insensibilità che si nota nelle società più opulente rispetto allo spirito penitenziale e come sia possibile superare tale insensibilità. Le comunità dovrebbero essere aiutate a realizzare, secondo quanto stabilisce il n. 59, pratiche di penitenza che siano autentiche e vissute nell'interiorità.

#### 9. Sacramento della Riconciliazione e Direzione Spirituale (nn. 60-61)

Il sacramento della riconciliazione ha trovato una trattazione separata, con un paragrafo a parte, dal discorso generale sulla penitenza. Nel Documento Capitolare questo non c'era.

Così non si aveva una trattazione a parte per la direzione spirituale. Nelle Costituzioni se ne parla in due numeri, uno nel capitolo sulla preghiera, l'altro nel capitolo sull'apostolato. In questo numero del capitolo sulla preghiera (n. 61), si parla dell'importanza che ha una regolare direzione spirituale nel cammino verso la perfezione della santità. Nel numero 66, del capitolo sull'apostolato, si raccomanda di essere disponibili ad offrire la direzione spirituale a chi ne ha bisogno. In ambedue c'è il riferimento al Fondatore, alla tradizione così importante che abbiamo in questo campo e all'attualità di questa esperienza spirituale e apostolica nel nostro tempo.

## 10. Riflessioni Conclusive.

Si lamenta, a volte, che le Costituzioni, soprattutto per quanto riguarda la preghiera personale e comunitaria, non stabiliscano niente di determinato, ma lascino tutto alla libertà del singolo religioso. Alcuni dicono che contengono solo "pie esortazioni" valide per ogni buon cristiano. Come si è visto, al contrario, le Costituzioni stabiliscono un buon numero di atti di preghiera personali e comunitari obbligatori per tutti. C'è, simultaneamente, la convinzione che la preghiera come tale, l'orazione, non può essere frutto di un puro obbligo giuridico, ma suppone la convinzione, l'impegno di ognuno. Guardando con realismo alle nostre comunità sparse per il mondo, si ha l'impressione che, forse a causa di una quantità eccessiva di impegni apostolici, si viva al di sotto dell'ideale concretizzato nelle Costituzioni e nei Regolamenti. Tutti coloro che sono realmente preoccupati per la vita di preghiera, perciò, piuttosto che puntare sul falso obiettivo della rispondenza delle attuali Costituzioni alla nostra tradizione, dovrebbero operare perchè si realizzi quanto le Costituzioni stabiliscono riguardo alla preghiera. Tutta la Congregazione è impegnata in questo. Un testo che emana dal Capitolo per ordine dell'autorità della Chiesa ed è riconosciuto da questa stessa autorità, può rappresentare un elemento di convergenza che non deve essere sottovalutato.

C'è, inoltre, la possibilità di stabilire, a livello di Province e di comunità locali, un maggiore impegno di preghiera personale e comunitaria, corrispondente alle esigenze e disponibilità. Tutto questo, corrispondendo realmente ai cambiamenti culturali che si sono verificati negli ultimi tempi, al pluralismo delle situazioni concrete delle nostre comunità, spinge a realizzare una vita di preghiera autenticamente migliore di quella che si attua oggi. Non un meno, ma un più. Le Costituzioni non vogliono essere una giustificazione della decadenza spirituale, ma stabilire le condizioni per una crescita. Così esse rispondono al preciso invito del Concilio di rendere la vita religiosa simultaneamente più adatta ai tempi e più conforme allo spirito primitivo dell'Istituto (PC, 2).

In questo campo dell'orazione e dell'unione con Dio mediante la Chiesa, si comprende più facilmente che in altri campi che le Costituzioni, per essere efficaci, devono essere accolte con un autentico atto di fede da ogni singolo religioso. L'intero corpo legislativo della Congregazione - Costituzioni, Regolamenti generali e provinciali, applicazioni concrete delle singole comunità, - contiene certamente le norme per una vita di preghiera rispondente alla ricchezza della nostra tradizione. E' anche vero, però - e lo è particolarmente in questo campo - che la maturità spirituale dei religiosi e delle comunità è proporzionale alla capacità di dar valore non solo ai testi giuridici, ma anche a quelli spirituali. Se si osserva una legge per la forza di pressione che ha e la sanzione che l'accompagna, Gesù direbbe: questo lo fanno anche i pagani.

Facendo un confronto fra le attuali Costituzioni e le Regole del Fondatore, possiamo dire che la proporzione fra testi giuridici e testi spirituali è simile. E' necessario, però che i testi spirituali che si hanno nelle attuali Costituzioni come nelle Regole del Fondatore non siano sottovalutati come generiche pie esortazioni, ma che sappiamo confrontarci onestamente con essi. Se diciamo che le nostre case sono scuole di preghiera e ogni passionista è un maestro di preghiera, non possiamo dire che questo non comporta niente di concreto per noi. E certamente anche il Fondatore non intendeva parlare a vuoto quando diceva che i Passionisti si ritirano in solitudine per "raccolgere il loro spirito in oratione et jejunio, ed infiammarsi in tal guisa sempre più del santo amore di Gesù Cristo e maggiormente disporsi a nuovamente uscire con più fervore a spargere il seme santissimo della divina parola" (RetC, p. 8).

Alcuni osservano che i testi del Fondatore, particolarmente quelli riguardanti la preghiera, sono più "caldi", più spirituali, più esperienziali; quelli delle attuali Costituzioni sono più freddi, più teologici. Le Costituzioni, richiamandosi molto spesso al Fondatore, dicono che noi intendiamo valorizzare al massimo il tesoro irripetibile della sua vita, della sua esperienza di Dio e della Regola come testo ispirazionale.

D'altra parte una riflessione teologica su ciò che noi siamo oggi, non è da sottovalutare. Forse si richiede la pratica perché si possa percepire il calore che c'è negli attuali testi. Ma dobbiamo dire che è molto importante, particolarmente per i giovani che possono trovare difficoltà a comprendere un linguaggio proprio di altri tempi e luoghi, la "traduzione" del messaggio, che viene operata dalle Costituzioni in modo che esso risulti del tutto comprensibile all'uomo di oggi.



In questo capitolo nella preghiera, la Congregazione fa delle dichiarazioni molto precise su ciò che essa è. Forse possiamo comprenderne meglio la portata se pensiamo a ciò che, implicitamente, essa dice di non essere. Non è una Congregazione che si dedica principalmente alla cura del corpo, anche se fatta gratuitamente e in nome di Gesù. Non è semplicemente, una Congregazione che vuole, nel nome del Signore, liberare il popolo dall'ignoranza. Non è una Congregazione che opera principalmente nel sociale o nel politico. Il passionista ha il coraggio, poiché si sente chiamato da Dio, di servire i poveri del mondo operando nel campo della preghiera e dell'annuncio autentico del Vangelo della Croce, mostrando in modo indubitabile, che esso è liberazione, gioia e salvezza. Questo dicono esplicitamente le Costituzioni. Lo dicono in modo più attuale, più comprensibile, più incarnato nel nostro tempo di quanto lo dicessero i testi della tradizione, nonostante i quali è stato possibile scendere a molti compromessi.

Veramente attuare le Costituzioni non è un compito da poco. Se la Congregazione ne farà un impegno comunitario, largamente condiviso, certamente esso sarà l'occasione per una crescita nella spiritualità, una riscoperta della propria identità e una maggiore fecondità vocazionale.

## NOTE

(1) RetC, p. 2; Testo del 1741.

(2) Cfr. S. Paolo della Croce, La Congregazione della Passione di Gesù così e cosa vuole - "Notizie" inviate agli amici per far conoscere la Congregazione, a cura di F. Giorgini, c.p. RSSP.1, Roma 1978, pp. 8, 9, 10, 11, 12, 15, 16, 17, 21, 22.

(3) Lett., I, ,W.

(4) Lett., III, 748.

(5) Lett., I, 256.

(6) Cfr. i richiami a questa espressione ("orazione di ventiquattro ore al giorno") in Zoffoli, III, 2438; ibidem v. tutti i richiami del termini "orazione" e i vari capitoli in cui l'autore tratta dell'orazione del Santo, del suo insegnamento spirituale, della vocazione contemplativa. Vedi anche La vita contemplativa nella Congregazione della Passione - Relazioni tenute nei convegni di spiritualità passionista negli anni 1955-1956, S. Gabriele dell'Addolorata, 1958.

(7) Cfr. La liturgia e la Congregazione della Passione Atti del V e VI Convegno di spiritualità passionista, S. Gabriele, 1958 e 1959.

(8) Cfr. D. Barsotti, L'Eucarestia in San Paolo della Croce e Teologia della preghiera, RSSP, 18, Roma, 1980.

(9) Cfr. RetC, pp. 76-78. Nel primitivo testo del 1736 si auspicava l'istituzione dell'adorazione perpetua nella Congregazione: "Facciano quanto possono che se in Congregazione vi siano Fratelli assai, vi sii sempre qualche-duno che attualmente adori il Sommo Bene Sacramentato" (ib., p. 78). Caratteristico anche il suo uso di adorare da lontano l'Eucaristia che si venera nelle chiese di ogni città o paese e di recarsi anzitutto ad adorarla entrando nei luoghi abitati (Cfr. RetC p. 130).

(10) Cfr. RetC, pp. 68-69.

(11) Cfr. S. Paolo della Croce, Guida per l'animazione spirituale della vita passionista - "Regolamento comune" del 1755, RSSP, 2, Roma, 1980, pp. 13-14, Cfr. anche Naselli C, cp, La celebrazione del mistero cristiano e la liturgia delle Ore in S.P.d.C, RSSP, 13, Roma, 1980.

(12) Cfr. ediz. cit., p. 15.

(13) RetC, p. 124. "Si avverta bene - scrive ancora nella Regola del 1736 - di non lasciar mai la S. Orazione, se no si cascherà In un abisso di tiepidezza" (Ib., p. 72).

(14) Richiamo soltanto alcuni spunti: il Fondatore non voleva che ci .si caricasse di molte orazioni vocali (Vedi richiami in Zoffoli, 111, 2439). Se l'orazione vocale diventava pesante, la persona doveva lasciarsi prendere dall'orazione di raccoglimento (cfr. Zoffoli, II, 1241). Si può riflettere su quanto ripete più volte, di non "fare sforzi di testa o di petto" (cfr. Zoffoli, III, 488 e 490), di guardarsi dalle fissazioni (ibid.), di preferire orazioni giaculatorie prendendo lo spunto da tutto ciò che ci circonda (cfr. Zoffoli, III, 796-799). Si nota in molti passi la preoccupazione del Santo che l'orazione sia adatta alle possibilità della persona, agli impegni che essa ha e che non si faccia con sforzo, ma con spontaneità, naturalezza.

(15) E' utile leggere a questo proposito le riflessioni di S. Breton, in La Congregazione passionista e il suo carisma, RSSP, 5, Roma, 1978, pp. 15 ss. Cfr. anche Naselli C, La solitudine e il deserto nella spiritualità passionista, RSSP, 7, Roma, 1978. Breton S., Il silenzio nella spiritualità cristiana e in S.P.d.C, RSSP, 14, Roma, 1980.

## **DOMANDE**

1. Cosa comporta, in pratica, l'espressione secondo cui le nostre case devono essere luoghi adatti a fare una forte esperienza di Dio e scuole di preghiera?
2. Come la preghiera si può dire liberante da ogni schiavitù interiore e sociale? Come, attraverso la preghiera, possiamo prestare una forza indomabile a tutti coloro che operano per la giustizia e l'amore?
3. Come ricostruire concretamente le nostre comunità intorno all'Eucarestia? Come fare della celebrazione eucaristica il centro della vita comunitaria?
4. Come favorire la vita di orazione, la comprensione del suo valore, l'entusiasmo per la vita interiore, il rispetto per le forme diversificate di orazione?
5. Discernimento riguardo all'ambiente di solitudine e di raccoglimento da preservare e promuovere nelle nostre case.

# LA COMUNITA' APOSTOLICA

Rev.do Harry Gielen, C.P.

Questo Capitolo delle nostre nuove Costituzioni riflette una serenità che non sempre caratterizzò le discussioni che lo produssero.

E' il risultato di un prolungato e spesso penoso sforzo su metà dei membri del Capitolo per conciliare due fondamentali dimensioni dell'apostolato della nostra Congregazione: il rispetto per l'ispirazione originaria e le esigenze dei bisogni concreti di oggi nella loro tangibile varietà in tutto il mondo. Questo testo finale può sembrare troppo generico, ma bisognerebbe rendersi conto che esso è inteso a servire da guida non solo ai paesi dell'occidente ma anche alle nostre comunità in espansione in molte parti del Terzo Mondo.

Il Capitolo è chiaramente diviso in 4 parti:

- 1) Introduzione (62-63)
- 2) La passione nella nostra attività apostolica (64-66)
- 3) La dimensione Comunitaria del nostro apostolato (67-69)
- 4) I campi della nostra Attività Apostolica (70-76)

## 1. Introduzione

I due paragrafi introduttivi tratteggiano in modo denso e conciso lo sfondo teologico del nostro apostolato.

Un attento esame del N. 62 ci fa scoprire non meno di 20 idee-chiave che animano essenzialmente l'apostolato passionista. La lista di queste idee-chiave è la seguente:

- 1) Il Regno di Dio
- 2) è diffuso dalla Chiesa
- 3) rendere tutti partecipi
- 4) Redenzione salvifica

- 5) riordinare il mondo intero a
- 6) Cristo.
- 7) Essendo congiunti in modo speciale alla Chiesa
- 8) i religiosi
- 9) partecipano in maniera propria
- 10) all'apostolato della Chiesa
- 11) con la donazione di tutta la loro vita
- 12) è parte rilevante del suo apostolato
- 13) rendere fruttuoso l'amore di Cristo
- 14) come si mostra eminentemente nella sua Passione
- 15) perché ne sia viva e perennemente celebrata
- 16) la memoria
- 17) L'esempio e gli insegnamenti del Fondatore
- 18) costituiscono un'eredità che ispira la Congregazione
- 19) e stimola tutti noi
- 20) alle attività apostoliche richieste dal nostro tempo.

Questo paragrafo è certamente fra i contenuti più ricchi di tutte le Costituzioni. E' un utile sforzo di guardare al nostro apostolato dalla giusta prospettiva che altro non è se non lo sviluppo della missione di Cristo nella Chiesa a beneficio del mondo di oggi. Ma come tale esso riflette una impostazione che deriva da una teologia 'deduttiva'. ,

La versione finale del N. 63 mostra le cicatrici di lunghe discussioni durante le sessioni del Capitolo. Si riferisce ad importanti aspetti del nostro apostolato, ma senza presentarli in modo chiaro e sintetico. Si rivela anche qui quello che scopriamo in alcuni documenti del Vaticano II, e cioè che una data discussione giunge talvolta a conclusione non in modo armonico, ma per giustapposizione di importanti elementi.

In questo paragrafo sono evidenziati i seguenti aspetti:

- 1) La natura apostolica della vita religiosa (il riferimento implicito al P.C. 8 è alquanto distorto).
- 2) La partecipazione all'apostolato da parte di tutti i membri secondo le doti e le situazioni.
- 3) L'importanza del ministero della Parola.
- 4) Questa Parola, come annuncio di salvezza, crea comunità fra tutti i credenti.
- 5) L'esempio di Gesù che 'passò beneficiando ci invita ad essere 'esecutori della Parola' mediante la predicazione e il coinvolgimento nei bisogni delle persone.

Questo semplice schema conferma l'osservazione iniziale che questo numero è lontano dall'eccellere per unità e chiarezza. Sembra mirare ad una 'teologia della predicazione' ma è oscurato da elementi eterogenei.

## 2. La Passione nella nostra attività apostolica

L'affermazione introduttiva di questa sezione collega la Passione di Gesù con la sua resurrezione. Entro quel contesto c'è posto per un istituto religioso che metta in rilievo il valore centrale della 'parola della Croce', nella vita cristiana. La rinnovata teologia e spiritualità della Croce, sia in Occidente che nel Terzo Mondo, è una vera sfida per la nostra Congregazione a farsi ispirare da grande discernimento e da profonde intuizioni. Avevamo la tendenza a presentare la Passione di Cristo come un 'mistero' astratto, senza collegarlo alla sua vita intera e al suo radicale impegno, prescindendo così dalle cause della sua morte. Il ritorno, nell'esegesi contemporanea, al Gesù della storia, dovrebbe riflettersi nel nostro leggere e predicare l'evento della Passione. Trascurare le radici storiche di quest'evento è spogliarlo del suo carattere di scandalo, che non dovrebbe essere oscurato da una proclamazione puramente spirituale. La croce penetra nella nostra dolce illusione per farci comprendere che l'umano già esiste.

Il N. 65 contiene un'importante affermazione che è come il cuore di una rinnovata teologia della Croce: "Ci dedichiamo con amore alla sequela del Cristo crocifisso e ci disponiamo ad annunziare con spirito di fede e di carità la sua Passione e Morte non solo come evento storico del passato, ma come realtà presente nella vita degli uomini che sono 'crocifissi oggi'...".

Il brano seguente, estratto dal documento finale del Sinodo Tedesco delle diocesi Cattoliche (1975), dovrebbe essere meditato e ricordato specialmente da una comunità religiosa che si sforza di "divenire esperta nella conoscenza della Passione di Cristo e della Passione del suo popolo": "Il messaggio di Gesù si rivolge naturalmente, e in modo critico, anche a noi che guardiamo nella speranza alla sua croce. Esso non ci permette di fermare l'attenzione sulla storia della sua sofferenza in modo tale da dimenticare la storia anonima della sofferenza nel mondo; di concentrarci sulla croce di Gesù così da dimenticare le tante croci del mondo; di interessarci della sua Passione al punto da tacere sugli indicibili tormenti e innumerevoli casi di morti anonime, coperte dal silenzio, sulla persecuzione di migliaia e migliaia di creature umane torturate a morte in questo secolo a causa della loro fede, della razza o delle convinzioni politiche...

Ma nella storia della Chiesa e del Cristianesimo (e noi possiamo aggiungere della nostra Congregazione) non abbiamo forse separato troppo nettamente la Passione di Cristo fonte di speranza dalla Passione del genere umano? Collegando l'idea cristiana della sofferenza esclusivamente alla Croce di Gesù e a noi stessi come suoi discepoli, non abbiamo forse creato nel nostro mondo zone libere dove la sofferenza degli altri non trova impedimento? Non abbiamo spesso, noi cristiani, mostrato una spaventosa insensibilità e indifferenza per questa sofferenza? Non l'abbiamo relegata in un 'regno puramente secolare'? come se non ci fosse mai stato detto che Colui nel quale fissiamo la nostra speranza viene ad incontrarci proprio qui, in questa 'secolare' storia di sofferenza e che Egli giudica se speriamo seriamente in lui: 'Signore, quando mai ti abbiamo visto sofferente ... In verità, in verità vi dico, ogni qualvolta avete fatto questo a uno solo di questi miei fratelli, lo avete fatto a me<sup>1</sup>. Solo se saremo attenti ad ascoltare la triste profezia di questa sofferenza e l'applicheremo efficacemente a noi stessi, ascolteremo e proclameremo degnamente il messaggio di speranza delle sofferenze di Cristo".

Il N. 66 ricorda tre esercizi pastorali per promuovere la memoria della Passione di Gesù: insegnare al popolo, sull'esempio del nostro Fondatore a "meditare la Passione di Cristo nel modo migliore e più facile"; apprezzare e rinnovare le espressioni della 'religiosità popolare'; esercitare il ministero della 'direzione spirituale delle persone singole' .

### 3. Dimensione Comunitaria del nostro Apostolato

Recenti sviluppi della vita religiosa hanno messo in evidenza l'importanza della dimensione comunitaria. Questa dimensione non è opposta alla tendenza oggi prevalente, specialmente nella società occidentale, alla auto-realizzazione, che anzi di fatto da questa è stata provocata. La sincera ricerca dell'autentico io personale rivela la propria dipendenza dagli altri. Come dice M. Buber: "Le persone si offrono scambievolmente il pane squisito del loro vero io personale".

Resta però sempre vero che esisterà un'inevitabile tensione fra le esigenze della nostra vita comunitaria e i doni personali dei confratelli.

Questa tensione si riflette nel modo parallelo in cui sono considerate le esigenze comunitarie e i talenti personali. Così, mentre il N. 67 ci dice che "dobbiamo avere particolare interesse per quelle forme di apostolato che vengono arricchite dalla vita comune e che, a loro volta, la favoriscono", siamo al tempo stesso esortati, nel N. 68: "Riconoscendo i doni dei religiosi della comunità, apprezziamo ed incoraggiamo il servizio apostolico reso alla Chiesa e al prossimo".

Di proposito non si fa esplicita menzione dei fratelli nel campo dell'apostolato. La preoccupazione di evitare una discriminazione fra sacerdoti e fratelli si riflette nel contenuto del N. 68 che intende includere tutti i membri della comunità senza distinzione: "Si diano opportunità a tutti i religiosi di impegnare adeguatamente le loro capacità nelle varie opere apostoliche della Congregazione per il bene della Chiesa".

Il N. 69 attira la nostra attenzione sul "bisogno e la responsabilità di cooperare con gli altri uomini di buona volontà". Nella situazione della società e della Chiesa di oggi noi siamo sempre più dipendenti dagli altri nella ricerca di "tutto quello che è vero, nobile, giusto".

Più che nel passato, sia le comunità religiose che i singoli religiosi debbono contare sugli sforzi degli altri, di tutti i cristiani, in vista del compito comune di stabilire il Regno di Dio.



Facendo parte della Chiesa, i religiosi dovrebbero essere particolarmente interessati al tipo di Chiesa che essi vogliono servire e promuovere: "Se non vogliamo ripiegare in una minuscola chiesa composta di una élite di dilettranti oppure di una intimidita minoranza, ci incombe il compito di essere sempre meno una Chiesa per il popolo che essa sembra intenta a proteggere e a difendere, per essere una Chiesa del popolo, in altre parole impegnata a conoscere sempre più il popolo di Dio come agente in questa Chiesa, come agente della sua storia dinanzi a Dio" (J.B. Metz).

#### 4. Campi della nostra Attività Apostolica

Sei campi di attività apostolica sono esplicitamente menzionati in questa sezione:

1. Servizio al mondo, specialmente con la predicazione di missioni parrocchiali e di esercizi spirituali, presentati come "la nostra attività principale e centrale".
2. Lavoro fra i gruppi scristianizzati.
3. Coinvolgimento a favore della giustizia e nella causa per la dignità della persona umana.
4. Ministero a livello della Chiesa locale, come collaboratori alla pastorale diocesana organica.
5. Attività ecumeniche.
6. Il compito missionario di proclamare e stabilire il Regno di Dio fra tutti i popoli, egualmente definito come una delle "principali e centrali attività" della Congregazione.

La prospettiva da cui queste diverse attività apostoliche devono essere assunte e compiute è indicata attraverso il testo con frasi ripetitive, quali: "attività apostoliche richieste dal nostro tempo" (62); "coinvolgimento nei bisogni dei popoli" (63); "viva sensibilità per i bisogni dei nostri contemporanei" (65) "trovare modi nuovi e creativi" (66); "i segni dei tempi" (72); "aperti e disponibili"

(73); "adattamento ai bisogni mutevoli dei tempi e dei luoghi" (76).

Quest'enfasi ricorrente sull'apertura e l'adattamento ai mutevoli bisogni dei tempi e dei luoghi ben si accorda con l'autentica concezione del nostro 'carisma'. Il carisma è essenzialmente un concetto di relazione, indica cioè un'ispirazione iniziale che acquista la sua validità e vitalità solo in quanto ri-vissuto e ri-creato in ogni nuova circostanza.

In uno scritto preparato per un convegno che poi non ebbe luogo, il nostro P. Stanislas Breton confuta l'atteggiamento 'fondamentalista' che identifica ciò che è essenziale con ciò che è passato. Tale identificazione rende impossibile capire , i cambiamenti radicali a noi imposti, nostro malgrado dal nostro tempo. Egli fa distinzione fra tradizione come sostegno e tradizione come norma: "La tradizione come sostegno è il complesso degli eventi fondamentali ai quali ci riferiamo quando parliamo delle origini della nostra Congregazione. Questi eventi, raccolti in una storia che è più o meno comune a tutti, sono parte necessaria di una memoria collettiva che ci lega ad un passato che è elemento indispensabile della nostra esistenza. Se non avessimo più quel ricordo, se soffrissimo di totale amnesia, diventeremmo incapaci di dire 'IO o 'NOI'; saremmo condannati ad una vita senza profondità, ad una vita dispersa nella discontinuità di momenti frammentari!. Per evitare tale frammentarietà, che è come una schizofrenia, dobbiamo proiettare il nostro presente nel passato, affinché questo passato sostenga il nostro presente. Questa è la tradizione come sostegno.

Tutt'altro che sottolinearne il valore, io ne sottolineo l'urgente necessità. Ma detto ciò, e bisognava dirlo, la tradizione come sostegno non può essere rivendicata come incondizionata norma di vita, valida per tutti i tempi e per tutti i luoghi. E questo per una semplicissima ragione che si può formulare come segue: qualunque memoria, anche una memoria collettiva, è necessariamente storica. Essa è sollecitata, perciò, nell'impatto con i cambiamenti che s'impongono, a guardare in modo diverso alle nostre origini. Il Fondatore o creatore è costantemente ri-creato dalle sue creature. Così noi siamo storicamente, responsabili della nuova esistenza che daremo, con la nostra azione e il nostro coraggio, al nostro Istituto. Ma riconoscere questo fatto è anche riconoscere al tempo stesso che una nuova esistenza richiede un nuovo regolamento del nostro essere e del nostro operare; che noi abbiamo continuamente bisogno di inventare il nostro essere passionisti, perché non possiamo dissociare l'essenza dall'esistenza.

Per conseguenza, dobbiamo ammettere che la tradizione come sostegno, per quanto venerabile possa essere, non può avere una funzione equivalente ad una tradizione normativa".

Non scegliamo noi le condizioni sociali e culturali in cui viviamo e lavoriamo: sono realtà date, che variano di continente a continente e da paese a paese. Un'accurata analisi della situazione concreta che si affronta in un dato ambiente è un prerequisito per determinare la forma di azione da intraprendere. L'esortazione conclusiva di questo Capitolo va in quella direzione: "E' responsabilità di tutta la provincia e delle singole comunità fare una matura valutazione delle proprie attività e dei campi di apostolato perché siano tenuti assiduamente aggiornati".

### QUESTIONARIO PER DISCUSSIONE DI GRUPPO

- Come riscriveremmo noi il paragrafo introduttivo N. 62 usando un metodo induttivo invece che deduttivo?
- Quali mezzi usiamo e quali sforzi facciamo per realizzare l'affermazione conclusiva del N. 65?
- Promuoviamo noi il coinvolgimento apostolico che cerca di rispondere ai bisogni dei destinatari privilegiati del Vangelo, i 'crocifissi' di oggi?
- Ci sforziamo veramente di trovare "forme nuove e creative per incrementare la vita di preghiera in noi e negli altri?
- La nostra fedeltà al nostro carisma si esaurisce nella ripetizione delle stesse parole o siamo invece rinnovatori di una tradizione? La tradizione è per noi un fuoco che vogliamo alimentare col nostro apporto?

## LA COMUNITA' APOSTOLICA

Rev.do Anselmo De Battista, C.P

### Come si è giunti alla stesura del capitolo IV delle Costituzioni :

Il Concilio, mediante il decreto sul rinnovamento della vita religiosa aveva dato la spinta ad un ritorno allo spirito del Santo Fondatore e a un adattamento alle mutate situazioni di vita:

I padri capitolari nel 1968; obbedendo al Concilio e sotto la guida del P. Generale Teodoro Foley, stabiliscono quattro principi fondamentali attorno ai quali rivedere e rinnovare la Costituzione che tratta dell'apostolato passionista: I quattro principi sono:

1. La nostra Congregazione è essenzialmente orientata ad un apostolato attivo nel mondo in ragione della ispirazione originale del nostro S. Fondatore che la Chiesa ha incorporato nella sua stessa vita, come un mezzo per compiere la sua missione di salvezza fra gli uomini.
2. L'apostolato della Congregazione deve distinguersi; per il contrassegno dello speciale ministero che la Chiesa ci ha affidato, cioè convertire e santificare gli uomini con il "Verbum Crucis".
3. La Congregazione deve regolare il genere di attività apostolica attraverso il quale si mette al servizio della missione salvifica della Chiesa.
4. La Congregazione deve assicurare il campo adatto per tutti i membri e la pianificazione e specializzazione dei ministeri. (Rapporto Quarto - n.351-356-359-377).

I quattro principi nel capitolo del 1970 sono presi come base su cui intessere il capitolo IV del Documento Capitolare e questo verrà confermato anche nel capitolo del 1976.

Nel 1982, dovendo il capitolo chiudere il periodo di sperimentazione e mettere nelle nuove Costituzioni solo ciò che era necessario per definire il fine, la natura e il carattere dell'Istituto (E.S. Art. 6) mette nei Regolamenti, i quali prendono per la prima volta una certa consistenza, alcune determinazioni riguardanti particolarmente i campi e le forme di apostolato. Questo rimando era necessario non solo per questioni di principio, ma anche perché in pratica apparivano diversità nel definire i campi e le forme di apostolato, come ben si può vedere nel discorso del P. Generale all'apertura del capitolo del 1982. Sostanzialmente però i quattro principi posti all'inizio di tutto il rinnovamento rimangono ancora le colonne portanti di tutto il capitolo sull'apostolato.

Le mie riflessioni, perciò, sul quarto capitolo delle Costituzioni, prendono il loro via da questi quattro principi.

### 1°

"La nostra Congregazione è essenzialmente orientata all'apostolato attivo nel mondo in ragione della ispirazione originale del N.S. Fondatore che la Chiesa ha incorporato nella sua stessa vita, come un mezzo per compiere la sua missione di salvezza tra gli uomini" (Rapporto quarto N. 351).

E' ciò che viene affermato nei nn. 62-63- La comunità passionista è apostolica perché la Chiesa è apostolica e perché, come tutti gli istituti religiosi, partecipa all'apostolato della Chiesa.

Alla comunità passionista, però, la Chiesa affida un aspetto rilevante del suo apostolato: rendere fruttuoso l'amore di Cristo come si dimostra nella sua Passione, perché se ne viva e celebri perennemente la memoria. Questa finalità la si ottiene soprattutto con il ministero della Parola, ministero che deve essere tenuto nella più alta stima.

L'esempio del S. Fondatore ci trasmette questa tensione spirituale, capace di sostenere il nostro sforzo nel momento attuale.

Nelle nostre Costituzioni l'aspetto della apostolicità della Congregazione viene affrontato a partire dalla consapevolezza che la vocazione all'apostolato è tipica di ogni membro della Chiesa in forza del Battesimo. Inoltre il S. Fondatore considerava i propri religiosi come "operai apostolici" allo scopo di ridestare nei popoli la memoria della Passione.

Le Costituzioni, quindi, superano quel tipo di problematica derivante dall'alternativa o priorità della attività sulla contemplazione o viceversa. Vediamo ora punto per punto.

### 1.1. Apostolato: elemento essenziale di ogni vocazione ecclesiale

Sempre nei numeri 62-63 delle attuali Costituzioni si fa riferimento alla concezione che il Concilio Vaticano II ha proposto circa la missionarietà della Chiesa. Nella LG 2 si ricorda che soggetto radicale della missione e dei poteri messianici è tutto intero il popolo di Dio, il quale partecipa al triplice potere di re, profeta e sacerdote.

La vocazione alla missionarietà, di conseguenza, non può limitarsi alla attività apostolica in quanto tale, perché essa precede qualsiasi tipo di scelta sia in ordine all'apostolato attivo in sé, sia alla contemplazione strettamente intesa, in quanto la vocazione alla missionarietà è elemento essenziale e presupposto di ognuna di esse.

Le Costituzioni della Congregazione tengono ben conto di questa impostazione ecclesiologicala del Vaticano II, tant'è vero che punto di partenze è il n. 2 dell'*Apostolicam Actuositatem* (cfr. Cost. n. 62).

### 1.2. Operai Apostolici

I Passionisti si inseriscono nella dinamica ecclesiale dell'apostolato, ponendosi nel filone storico degli "operai apostolici," legati da un voto specifico, la promozione della memoria della Passione del Signore, a sua volta emesso esclusivamente per una finalità apostolica, e vissuto in comunità che attingono nella contemplazione del Crocifisso tutta la loro forza per l'annuncio del *Verbum Crucis*.

### 1.2.1. Dentro la tradizione storica

La Congregazione si situa nella corrente spirituale della "vita apostolica," corrente che nel Medio Evo diede origine agli ordini mendicanti e, dopo il Concilio di Trento, a vari istituti dediti alla evangelizzazione, specialmente del popolo.

Certamente su S. Paolo della Croce esercitò un grande influsso, a questo riguardo, Mons. E. Cavalieri, che fu "operaio apostolico," e presso il quale il S. Fondatore si trattenne dall'agosto 1724 per circa sei mesi.

All'epoca di S. Paolo della Croce la figura dell'operaio apostolico era ben definita, anche se nei dettagli ci poteva essere qualche differenza da caso a caso.

I tratti essenziali di un operaio apostolico erano:

- distacco assoluto dai beni e ministeri svolti gratuitamente.
- Amore alla solitudine, per una maggiore unione al Cristo da annunciare ai popoli.
- Austerità di vita, per ottenere misericordia e perseveranza nel bene ai popoli.
- Franchezza e carità nel dire la verità a tutti senza timore.
- Ministero rivolto di preferenza ai poveri.
- Competenza e sodezza di dottrina, ma esposizione semplice e "all'apostolica" (cfr. GIORGINI F., Storia dei Passionisti, I, 87,90).

Ai tratti comuni di tutti gli istituti di "operai evangelici," S. Paolo della Croce pensò si integrassero benissimo quelli più particolarmente legati all'adempimento del "munus" particolare dell'operaio apostolico passionista.

Nella mente del S. Fondatore, gli apostoli e gli evangelizzatori erano quelli che nelle loro catechesi tramandate dal Nuovo Testamento davano sempre primordiale importanza alla proclamazione del mistero pasquale. Come esempio possiamo richiamare i cinque discorsi di Pietro riportati negli Atti degli Apostoli e ancora la predicazione dell'Apostolo Paolo, che, gloriandosi unicamente della Croce del Signore (Gal 6,14), proclamava unicamente Gesù, e questi Crocifisso (1 Cor 1,23).

Concependo l'attività apostolica dei Passionisti come quella degli "operai apostolici" impiegati a promuovere la memoria della Passione del Signore, ne derivano le seguenti conseguenze:

- Il passionista, se non deve sentirsi monaco, deve però sentire il bisogno e il dovere di prolungati tempi di silenzio e di contemplazione in case povere e immerse nella più profonda solitudine, per prepararsi, "quale operaio zelante e uomo di Dio" ad annunciare il Mistero della Croce.
- L'annuncio che il passionista fa non è semplice spiegazione di una verità, ma la manifestazione di un messaggio accolto e maturato nel cuore, nel silenzio della contemplazione.
- Il passionista, prima di essere predicatore, è discepolo della Parola da annunciare (At 4,20; 2 Cor 4, 13), in quanto si è lasciato attrarre e plasmare dalla medesima (cfr. Ev. Nunt. 18).
- Viene ad operarsi in questo modo tra la Parola e il predicatore quasi una comunanza di destino, per cui la stoltezza della predicazione (1 Cor 1,21) rende stolto agli occhi del mondo anche colui che annuncia, stolto a causa di Cristo (1 Cor 4,10).

Nella ispirazione originaria del S. Fondatore esiste un itinerario che l'apostolo passionista deve percorrere, per rimanere tale, e perciò si può capire come egli nella Regola abbia scritto: "Non si prescrive una regola particolare... che deve precedere e accompagnare un'opera di tanto rilievo, perché vi si attende (alla contemplazione e alla penitenza) di continuo in ritiro..facciano questo medesimo per quanto potranno anche nelle missioni..." (Regola 196-197), e anche, per i missionari tornati dalle missioni; "...stiano volentieri in ritiro... occupati in sante meditazioni ai piedi del Crocifisso..." (Regola 221).



### 1.2.2. In comunità apostoliche

Stando al primo capitolo delle Costituzioni che parla dei fondamenti della vita passionista, viene enunciato che il voto specifico dei Passionisti, quello di promuovere la memoria della Passione di Cristo, è un voto eminentemente apostolico. Inoltre si dichiara che il passionista deve essere un fedele discepolo di Gesù Cristo e deve condurre una "vita conforme a quella degli apostoli" (Cost. n. 1), manifestando di essere capace di vivere in comunità apostoliche per attuare la sua missione valida e perennemente attuale (Cost n. 2).

Lo sfondo biblico della presentazione dell'apostolato passionista è ricavato dal discorso missionario di Luca 10, 1-12, al quale si aggiungono quelle caratteristiche specifiche del carisma passionista, che si possono leggere nella lettera del S. Fondatore al cari. F. Pagliari del 13 febbraio del 1768 (L. III ,417-420) :

"La nostra Congregazione secondo i lumi che sua S.D.M si è compiaciuta darne, è tutta fondata in orazione et ieiunio ed in vera solitudine, secondo i sacrosanti consigli del nostro Divin Salvatore, il quale voleva che i suoi Apostoli, dopo le loro sacre missioni, si ritirassero in solitudine: "Requiescite pusillum in solitudine"; e ne dava l'esempio la Maestà Sua Divina, poiché dopo le di lui ammirabili divine predicazioni si ritirava al Monte solus orare. Su tale fondamento è posta la nostra Congregazione; e se si getta a terra questo, è totalmente rovinato l'edificio, perché fuori affatto dalla vocazione che Dio ne ha dato..."

Povertà, solitudine» orazione e spirito penitenziale sono le caratteristiche degli "operai apostolici" della Congregazione della Passione che essi vivono in comunità apostoliche.

E' interessante il titolo generale dato al capitolo IV delle Costituzioni: "La comunità apostolica." Precedentemente, il Documento Capitolare si limitava a intitolare il capitolo: "La nostra attività apostolica." Grazie a questo passaggio di titolazione dall'"attività" alla "comunità" apostolica, si è acquistata una uniformità di linguaggio nel testo complessivo delle Costituzioni, e soprattutto si esprime la nuova mentalità ecclesiale che, a partire dal Concilio, fa leva sulla dimensione comunitaria della Chiesa, come "sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG n. 1).

Resta allora evidente che la dimensione comunitaria dell'apostolato passionista occupa un posto vistoso, non soltanto perché gli è concesso l'onore del titolo del Capitolo IV, ma soprattutto perché si pone quale criterio fondamentale per compiere il discernimento sull'autenticità del nostro lavoro apostolico.

Il principio e la dimensione comunitaria si pone con eguale importanza del principio del carisma, anche se viene collocato subito dopo di questo.

### 1.2.3. Apostoli contemplativi

Nella lettera inviata dal Papa Paolo VI il 12 ottobre 1977(-al Superiore Generale P. Michael Boyle si legge: S. Paolo della Croce fu un autentico contemplativo e missionario infaticabile: anzi missionario infaticabile perché autentico contemplativo.  
"

Le parole del Papa sono un invito a ripensare in modo corretto alla problematica relativa al rapporto attività-contemplazione .

Gli storici dell'istituto, del resto, ci dicono che questa discussione è tardiva in Congregazione. Infatti, dividere l'attività apostolica dall'esercizio della contemplazione e delle osservanze monastiche tradisce il vero fine dell'istituto. L'attività apostolica finirebbe di apparire un semplice mestiere, seppur nobile.

S. Paolo dolici Croce non vocio questa separazione tra contemplazione e attività, e la contemplazione e le osservanze monastiche sono intrinsecamente finalizzate all'apostolato. Ne abbiamo conferma in alcuni documenti.

+Nella breve notizia del 1747 si dice: "Il fine primario di questa nascente Congregazione: abilitarsi con l'orazione, con la penitenza, con digiuni, con gemiti, con il pianto ad aiutare i prossimi, a santificare le anime e a convertire i peccatori,"

e ancora: "La vita (dei Passionisti) non è punto dissimile da quella degli apostoli, anzi tutta conforme ai medesimi, la condotta dei quali è stata la norma delle costituzioni, che tendono a formare un uomo tutto di Dio, tutto apostolico" (Notizia 1747, N. 3)

+E un documento del 1768, facendo esplicito riferimento all'origine carismatica, dice: "Il misericordiosissimo Iddio, per sua infinita bontà si è degnato di dar forti e soavi ispirazioni, per stabilire nella Santa Chiesa questa povera Congregazione, la quale ha per fine di formare operai zelanti e di spirito, acciò siano abili strumenti maneggiati dalla mano onnipotente di Dio, per piantare, nei popoli la virtù e per atterrare il vizio con l'arma potentissima della Passione di Gesù Cristo" (Notizia 1768, n. 2)

+Ricordiamo inoltre quelle parole del S. Fondatore che si incontrano nella lettera inviata al can. Pagliari: "...Fa più frutto un operaio evangelico che sia uomo di orazione, amico della solitudine e staccato da ogni cosa creata che mille altri che non siano tali" (L.II,418: vedi commento del P.C. Broveto in RSpP n.6, p.14).

Le espressioni "Operai zelanti e di spirito", come pure l'altra "Uomo tutto di Dio" hanno pure una chiara derivazione biblica: Mt 10,10; Lc 10,7; 2 Re 1,10,

Inoltre l'espressione "Uomo di Dio" è il titolo classico dei profeti dell'Antico Testamento. Richiama la figura di Elia, che dal deserto fa udire la sua voce profetica, e anche la figura del discepolo dell'apostolo Paolo, che, come banditore del Vangelo, deve essere "uomo di Dio, attrezzato per ogni opera buona" (2 Tm 3,16).

## II°

Il secondo principio posto dai PP. Capitolari per la stesura del IV capitolo delle Costituzioni è così annunciato: "L'apostolato della Congregazione deve distinguersi per il contrassegno dello speciale ministero che la Chiesa ci ha affidato, cioè convertire e santificare gli uomini con il Verbum Crucis" (cfr. Rapporto IV n.356).

A questo principio si ispirano i numeri 64-66 del capitolo IV, i quali a loro volta riprendono e concretizzano il significato del voto speciale della promozione della memoria della Passione di Cristo come è esposto ai nn.5-6 delle Costituzioni stesse.

### II.1. Il carisma di S.Paolo della Croce

Le Costituzioni, in piena armonia con la proposta conciliare che ogni istituto abbia la propria fisionomia e funzione (PC n.2), affermano che compito specifico della Congregazione della Passione è quello di annunciare la Parola della Croce o, per usare le parole del S. Fondatore, "promuovere nei cuori dei fedeli la memoria della Passione di Gesù." In una lettera di S. Paolo della Croce si legge:

"Il fine primario dell'istituto si è di attendere alla propria perfezione con alto distaccamento da tutto il creato, vivendo la rigorosa povertà et orazione et iejunio".

"Il fine secondario, ma primario altresì per la maggior gloria di Dio e salute delle anime si è di attendere con sante fatiche apostoliche alla conversione delle anime con promuovere nei cuori dei fedeli la devozione alla SS.ma Passione di Gesù Cristo, tanto nelle missioni che in altri esercizi spirituali, dandone la meditazione ai popoli dopo la predica della missione" (L.II,262).

Paolo della Croce era convinto che la meditazione della Passione fosse il più grande mezzo per fortificare gli uomini nell'amore di Dio, e anche per evitare il peccato: e questo lo ha toccato con mano con la sua esperienza di missionario (L. III,72).

## II.2. Originalità apostolica di S. Paolo della Croce

L'originalità del Fondatore dei Passionisti, quanto all'apostolato, non consiste nel dare la priorità ad una pastorale di sacramentalizzazione, e neppure nel voler semplicemente diffondere una devozione maggiore alla Passione del Signore, perché nel 1700 non mancavano forme di devozione della Passione.

P. Costante Broveto (RSpp n.23, p.26) scrive che il carisma di Paolo non può essere ridotto neppure nel presentare la Passione come mezzo che favorisce le tre tappe classiche della vita spirituale, via purgativa, via illuminativa e via unitiva.

Paolo, infatti, aveva una visione assai più alta del suo carisma. Egli riteneva che la memoria della Passione va ricercata per se stessa e che, pur restando anche un mezzo ed un'arma per la santificazione, è nello stesso tempo fine che si identifica con il Vangelo stesso e con la realizzazione della stessa santità, la più genuina.

Il S. Fondatore vuole così inserirsi attivamente nel suo mondo per cambiarlo e lo fa, meditando e insegnando a tutti a meditare la Passione di Cristo. La diagnosi del male del mondo e della società, a giudizio di Paolo, sta in questo: la dimenticanza della Passione del Signore è il principio di tutti i mali, mentre dalla memoria della Passione vengono tutti i beni.

"Il gran Padre delle misericordia s'è degnato di porre nella sua S. Chiesa un nuovo Ordine, ossia Istituto in questo tempo tanto lacrimevole e calamitoso a cui a fronte scoperta si vede galleggiare ogni sorta di iniquità con pregiudizio ancora della nostra S. Fede, che viene toccata sul vivo da molte parti della cristianità ed il mondo se ne giace in una profonda dimenticanza dell'amarissime pene sofferte per suo amore da Gesù Cristo nostro vero Bene, essendosi poco meno che estinta la memoria della di lui santissima Passione nei fedeli. Perciò questa nuova Congregazione prende di mira e l'uno e l'altro disordine per estirpare e con promuovere una tale devozione, pretende atterrare il vizio, piantare la virtù e d'istradare l'anime ancor per la via della perfezione al cielo, essendo ella - cioè la Passione di Gesù, - il mezzo efficacissimo per ottenere ogni bene" (Notizia 1747, n.1-2; cfr. L. II,213).

Paolo della Croce concepiva l'annuncio straordinario della memoria della Passione di Cristo in vista di alcune finalità precise: anzitutto la riforma della Chiesa, quindi la ricostruzione dell'uomo, dalla disgregazione interiore dovuta al peccato, fino a portarlo alle più alte vette della contemplazione e della santità.

### II.2.1. Per la Riforma della Chiesa

Secondo S. Paolo della Croce, la dimenticanza della memoria della Passione di Cristo è l'indice più espressivo della decadenza di una Chiesa, sia del clero, come dei laici (cfr. A. ARTOLA in RSpp n.3, p.30).

Se questo era vero ai tempi del Fondatore, che perciò abbracciò il metodo della promozione della memoria della Passione, non lo è da meno per la Chiesa contemporanea. Ecco perciò la volontà di una memoria ben qualificata: l'attività spirituale della meditazione. E non solo la meditazione strettamente personale dei religiosi, ma ancora la promozione delle masse a questa forma di attualizzazione, o memoria della Passione.

Essere uomini apostolici per Paolo significa essere e vivere in quelle condizioni che permettono di essere uomini di orazione.

I Passionisti devono "tendere ad essere indefessi nella santa orazione per loro stessi per giungere alla santa unione di carità con Dio, ma anche procurare di indirizzarvi il prossimo ammaestrando nel modo più facile che si potrà in sì angelico esercizio" (Reg. 1-3).

## II.2.2. Per la ricostruzione globale dell'uomo

Con il suo apostolato, Paolo della Croce mirava a recuperare la persona, più che a salvare le strutture sociali, per questo aveva a cuore di situare l'uomo nell'orizzonte dei fini ultimi della vita.

In altre parole, possiamo dire che egli ha anticipato quella diagnosi e terapia dei mali del mondo contemporaneo, quale è stata condotta dal Concilio Vaticano II, per il quale la causa delle tensioni e divisioni del mondo sono dovute al peccato, che si annida nel cuore dell'uomo (cfr. GS 13b, ripreso da Giovanni Paolo II in Div. Mis. 13).

Si tratta di convincersi che lo squilibrio che in seguito al peccato si ravvisa nel cuore dell'uomo fino ad avere riflessi a livello sociale può essere eliminato, qualora l'uomo sia posto nella condizione di riconoscere e vivere l'amore che Cristo ha dimostrato per lui sulla croce: questo scopo è realizzato appunto dall'apprendere a fare memoria della Passione del Signore.

Questo è l'apostolato più difficile, più necessario e oggi specialmente meno riconosciuto. Infatti non cambia nulla se l'uomo non prende coscienza della sua verità nel disegno di Dio. La vera rivoluzione si fa nel cambio di mentalità (=conversione) e non semplicemente nel cambio delle strutture, e la vera salvezza è quella che parte dalla dimensione interiore dell'uomo, l'anima, e che poi può coinvolgere anche i fattori esteriori.

Questo apostolato interessa la persona che vuole veramente convertirsi e mira a far riflettere e a rendersi conto dell'amore che Dio porta a ciascuno, a prendere posizione in una società che rischia di disperdere l'uomo come forza di lavoro e componente di consumo (cfr. F. GIORGINI in RSpp n.15, p.28).

### II.2.3. La contemplazione è per tutti

Posti questi principi, è evidente che Paolo della Croce veda la vocazione alla contemplazione aperta a tutti.

Egli ammette che la contemplazione più alta esige una chiamata individuale e ha caratteristiche che tutti non hanno, ma la contemplazione infusa resta un dono che Dio fa a tutti.

Scrive egli ad una suora:

"Lei dice che non intende cosa sia la contemplazione a cui Dio benedetto fa giungere le anime grandi che le sono carissime, così le dico che se ella sarà fedele a patire con pazienza, con mansuetudine, con alta rassegnazione i travagli di spirito e di corpo che Dio le permette, prendendoli immediatamente dalle sue mani, certo S.D.M. le farà la grazia di sapere bene contemplare e meditare le pene SS.me di Gesù Cristo ed imitare le sue virtù divine, e questa è una ricchissima contemplazione" (L.11,267).

Per Paolo, l'amore all'umanità dolente del Salvatore è già contemplazione, anche se non ci sono tutte le manifestazioni della contemplazione infusa. Ne parla perciò a tutti, e spinge i suoi figli perché insegnino a tutti la meditazione sulla Passione.

## III°

Il terzo e il quarto principio riguardano lo sforzo di adattamento che la Congregazione deve continuamente compiere per essere secondo i tempi e aggiornata nel suo apostolato.

I principi sono:

"La Congregazione deve regolare il genere di attività apostolica attraverso il quale si mette al servizio della missione salvifica della Chiesa".

"La Congregazione deve assicurare il campo adatto per tutti i membri e la pianificazione e specializzazione dei ministeri".

Sono principi difficili da applicare, perché non si può venire meno alla fedeltà delle origini e al ministero che la Chiesa ci ha affidato ma si devono anche fare i conti con una società cambiata e in continuo cambiamento e quindi esige ci si inserisca con modi e forme nuove perché la società abbia ad accettare i valori di sempre.



In più la Congregazione è internazionale e quindi immersa in un mondo socio-culturale estremamente vario e ovunque ci sono soggetti più inclinati a conservare e altri più spinti a rischiare e non si devono produrre traumi dannosi né da una parte, né dall'altra.

Il capitolo ha affrontato e sciolto il suo compito difficile ponendo nelle Costituzioni principi e valori che devono guidare l'attività apostolica passionista ed ha anche enumerato alcuni campi specifici di apostolato.

Invece ha preferito porre nei Regolamenti le modalità con cui vengono esercitati alcuni apostolati e anche l'enumerazione di apostolati ancora non bene definiti. E ha dato dei criteri sia per l'accettazione che per l'esplicazione di nuovi ministeri. Il tempo e l'esperimentazione offriranno maggiore serenità di giudizio, mentre mantengono l'Istituto nel necessario dinamismo e nella doverosa ricerca. Sta alle singole province compiere una costante verifica.

### III.1. Principi e criteri dell'apostolato passionista

Le Costituzioni, al capitolo IV, indicano i principi e i valori, nonché i criteri di discernimento delle varie attività apostoliche che rendono possibile la promozione della memoria della Passione del Signore.

#### III. 1.1. Dimensione comunitaria dell'apostolato passionista

Un principio e criterio sicuro e fondamentale da tenere ben presente nell'opera di discernimento circa gli impegni apostolici da assumere è certamente costituito dalla dimensione comunitaria del nostro apostolato. I numeri 67-69 trattano di questo argomento e del rapporto che la comunità deve avere con i carismi dei singoli e con la comunità umana. Già nel parlare della specificità dell'apostolato passionista abbiamo sottolineato che gli "operai apostolici" vivono in comunità (cfr. 1.2.2).

Secondo la "mens" del Fondatore la struttura apostolica della Congregazione è certamente comunitaria. Accettarla significa rafforzare il momento comunitario dell'apostolato e il momento apostolico nella vita di casa. Il passionista infatti è formato dalla sua comunità e trova nella Congregazione la sua identità. Su di lui influisce: la tradizione e lo spirito di comunità, la preghiera comune, la cura particolare posta nella consapevolezza e nella meditazione delle sofferenze di Cristo.

Il passionista è sostenuto dalla sua comunità, non è un lavoratore solitario nella vigna del Signore, ma un membro del gruppo. E' sostenuto in molte maniere: con il lavoro in équipe e condividendo la responsabilità dei programmi; per mezzo dell'interesse dei fratelli e delle loro preghiere; con la revisione continua e l'umile critica. Bisognerebbe sempre più evidenziare che un apostolato condotto vivendo da soli, o anche vivendo assieme, ma individualisticamente chiusi è contrario allo spirito e alla struttura passionista.

Detto questo, bisogna pure ammettere che non si è ancora trovato un modo soddisfacente di accordare oggi gli impegni legati all'articolazione comunitaria con gli impegni connessi con l'azione apostolica.

La nostra più sana tradizione, parlandoci di "campagne apostoliche," e di periodi prolungati in comunità "ai piedi di Cristo Crocifisso," ci offre un esempio concreto difficilmente realizzabile con altre forme, del come si può vivere in pratica la propria consacrazione religiosa, comunitaria e apostolica.

### III.1.2. Linee per una scelta delle attività apostoliche

Certo il S. Fondatore sapeva che la sua vocazione non era quella di servire indiscriminatamente a tutte le necessità della Chiesa. Per questo egli decise di non accettare per sé l'assistenza ospedaliera a S. Gallicano, e neppure il servizio presso il santuario di Gaeta.

Aveva dei criteri di discernimento nelle sue scelte. Scrivendo per esempio la can. Pagliari in merito all'ospitalità da dare nei ritiri scrive:

"Le nostre Regole ci obbligano a non ricevere di più che uno o due esercitanti nei nostri ritiri per solo dieci giorni o al più quindici, ma vi sia casa apposta annessa al ritiro per gli esercitanti.

"Se Dio provvedere si farà tutto con il tempo e allora potrà mandare esercitanti a suo piacere per otto, dieci o al più quindici giorni; ma mai si potrà ricevere i condannati e penitenziati per del tempo; poiché i nostri ritiri sono case religiose e non galere o ergastoli. E che disonore per la povera Congregazione se si spargesse per il mondo che i nostri ritiri sono tanti ergastoli" (L. III, 419-420).

Nei Regolamenti al n.28 troviamo oggi i criteri che possono guidarci nella scelta dei campi o dei modi secondo i quali portare avanti il nostro impegno apostolico nella Chiesa di oggi.

E' impegno dei superiori e delle province sapere compiere il discernimento sui campi apostolici in cui impiegare i religiosi.

Vorrei rimarcare due principi o criteri che mi sembrano fondamentali per avviare un discernimento fruttuoso e che mi sembra stiano alla base di tutti quelli ricordati al n.28 dei Regolamenti. Mi pare si possano dedurre da tutta la nostra tradizione e possano facilitare l'eliminazione di certe ambiguità relative al carisma e particolarmente al ministero della Parola della Croce.

a- "a servizio esclusivo dell'annuncio della Parola della Croce":

La *Presbiterorum Ordinis* 4-5-6, sul ministero dei presbiteri, e il Sinodo dei vescovi del 1971 ("Sacerdozio ministeriale," parte II, nn.1-2) fissano con forza che il servizio dell'annuncio della Parola è principalmente nell'ordine del sacerdozio ministeriale.

b- "un annuncio straordinario nella Chiesa e al mondo":

Il Fondatore, abbiamo visto, concepiva l'apostolato passionista come un intervento straordinario per il recupero della globalità dell'uomo sfigurato dal peccato, e per la ripresa di una vita ecclesiale che fosse conforme al disegno del suo Fondatore, il Cristo Crocifisso e Risorto. Donde la preoccupazione di S. Paolo della Croce per la riforma del clero e per una forma di pastorale straordinaria, come è l'esercizio delle Missioni al Popolo; per riportare il popolo di Dio a vivere le verità ultime della fede.

### III.2. Campi di attività apostolica

Le Costituzioni sottolineano come campi "primari e centrali" le missioni e gli esercizi spirituali (70) e le missioni estere (75).

Oltre questi campi, le Costituzioni segnalano:

- 1° L'apostolato presso gruppi scristianizzati (71).
- 2° Il coinvolgimento per la giustizia e la dignità della persona (72).
- 3° L'inserimento nella chiesa locale, condividendo i bisogni pastorali (73).
- 4° L'impegnarsi in attività ecumeniche tanto come individui che come comunità.

In tutti questi campi il passionista deve contrassegnare la sua attività da competenza professionale, esperienza e adattamento ai bisogni mutevoli dei tempi e dei luoghi (76).

Tutti questi campi sono certamente ancorati alla tradizione.

Se esaminiamo alcuni testi troviamo che S. Paolo, nella scelta dei campi apostolici, era più ampio di quanto ordinariamente noi forse crediamo.

Nella "Breve Notizia" n.22 del 1768 scrive;

"In conformità delle S. Regole, per il voto della santa obbedienza, sono tenuti i religiosi seconda i desideri, richieste e comandi degli ill.mi Ordinari, quali a lor talento possono servirsi dei medesimi per beneficio delle loro diocesi. E' obbligo, dei Chierici scalzi della Passione non tralasciar alcun mezzo e adoperar ogni industria per la conversione delle anime colle missioni, con i catechismi, con prediche, con meditazioni, con esercizi spirituali a sacerdoti, a monache, a secolari, e con ogni sorta di apostolico ministero, proibendosi però loro i quaresimali" (Notizia 1768, n.22).

Anche i Ritiri, nella volontà del S. Fondatore devono essere centri di irradiazione apostolica e perciò scrive sempre nella "Breve Notizia" 1768 n.26-27-28:

"Acciocché i Ritiri rieschino ancor più profittevoli ai Luoghi, Terre e Città circonvicine non solo son sempre i religiosi pronti a ricevere nelle loro chiese le confessioni particolari generali di quelli che bramano saldare le partite della loro coscienza, ma di più nei giorni festivi se ne vanno nel vicino Paese e alle volte in altri per farvi qualche predica, qualche catechismo, per dar qualche meditazione.

Ma per non tralasciare alcuna pietra senza muovere a favore dei poveri prossimi, nei medesimi loro Ritiri vi deve essere qualche numero di stanze separate, le quali ad altro non servino, se non per dare gli esercizi spirituali agli ecclesiastici...ed ancora a quei secolari che per alcuni giorni volessero godere le delizie d'una amata solitudine."

"In somma si sacrificino gl'Operai in tutto e per tutto a beneficio delle anime senza aver riguardo a qualunque benché loro gravoso patimento dovendo questi, per comandamento della S. Regola, essere pronti ad intraprendere anche le missioni ad infedele ad ogni minimo cenno della Congregazione di Propaganda Fide" (Notizia 1768, n. 26).

I campi di apostolato sono vastissimi e tante forme sono certamente ancora da scoprire. Sono da scoprire particolarmente le forme che ci possono avvicinare a gruppi scristianizzati. E' da incoraggiare e guidare la creati vita per scoprire queste forme.

Davanti allora alla nostra vocazione apostolica così bene delineata dalle nuove Costituzioni mi pare non ci resti altro che prendere in forma sempre più impegnata quanto il Card. Pironio disse ai PP. Capitolari nel 1976: "Cercate di vivere la gioia dell'evangelizzazione oggi e di essere fedeli a questo appello di evangelizzazione. Il Signore vi ha chiamato in questo momento della storia e della Chiesa per proclamare al mondo la buona novella di Cristo morto e risorto. Cercate di essere fedeli."